

**gruppo
speleologico
piemontese**

cai · uget

GROTTE

F.^{LLI} RAVELLI SPORT

tutto per la montagna

Corso Ferrucci 70 - Tel. 33 10 17

Fornitori della Scuola Nazionale di
Alpinismo "Giusto Gervasutti" e delle
Squadre di Soccorso Speleologico del
CNSA del CAI

libreria **Dematteis**

Via Sacchi 28^{bis} - Tel. 5100 24

due sezioni specializzate **alpinismo**
 architettura

e poi un po' di tutto il resto: Oriana Fallaci Marcuse Pop Art
Kerouac Lucio d'la Veneria i Piacentini Pinocchio etc.

Su tutto sconto del **10 %** ai soci CAI

GROTTE

~~SOMMARIO~~ S O M M A R I O

- 2 Notiziario.
- 4 Attività di campagna.
- 6 G.BALDRACCO - Esplorazione del pozzo di Antonio.
- 8 A.CASALE, A.LONGHETTO - Note biologiche
- 11 E.LEMAIRE - Spedizione belga alla Spluga della Preta.
- 13 A.GOBETTI - "I recuperanti".
- 14 G.DEMATTEIS - Introduzione al Mongioie.
- 16 Campo estivo 1970 al Mongioie - P.DELAURENTIIS - Relazione cronologica - Resoconto delle grotte esplorate.
- 26 Sardegna 1970 - F.CALLERI - Attività subacquea - C.GATTO - Lavori di rilievo topografico - A.CASALE - Ricerche biospeleologiche.
- 32 A.CIGNA - La situazione dei corsi di speleologia - C.BALBIANO - Il 6° corso nazionale - F.COSSUTTA - Appunti di un ex-allievo.
- 43 Pubblicazioni ricevute.

anno 13

n.42

maggio
agosto
1970

~~■~~ Quanto pubblicato sul bollettino non impegna, né per la sostanza, né per la forma, altri che gli autori degli scritti.

REDAZIONE

Daniela CALLERI
Marziano DI MAIO
Eugenio GATTO

IMPAGINAZIONE - DISEGNI

Eugenio GATTO

STAMPA

LITO-MASTER
V. S. Antonio da Padova 12

**gruppo
speleologico
piemontese**

cai · uget

Notiziario

In luglio si è svolta alla Preta una spedizione belga del Groupe d'Activités Spéléologiques, che ha raggiunto con più squadre il fondo a -889; a loro giudizio l'abisso non continua. Le operazioni si sono svolte con tecniche nuove, che fra l'altro hanno consentito di arrivare al fondo, con la grotta già armata, in 3 ore e di risalire alla superficie in 5 ore. Molte critiche sarebbero da fare a tali tecniche, specie per quanto riguarda la sicurezza che è stata troppo palesemente trascurata, come possono testimoniare quelli del GSP che hanno negli stessi giorni recuperato i materiali della spedizione 1969. Nel prossimo numero tratteremo questi argomenti; in questo pubblichiamo un sintetico ma esauriente articolo di Etienne Lemaire sulla spedizione (pag. 11). Da esso e dalle impressioni di Gobetti nel risalire il primo pozzo (pag. 13) ci si può rendere conto dell'eccezionalità (e della rischiosità) dell'impresa.

COMUNICATO. Gli speleologi Antonio ASSORGIA e Franco TODDE di Iglesias stanno compilando la bibliografia speleologica sarda. Sinora sono stati recensiti circa 500 titoli riguardanti tutte le varie branche della speleologia. Tutti gli speleologi e studiosi che si sono interessati di problemi speleologici della Sardegna sono pregati di inviare i dati riguardanti pubblicazioni inedite o in corso di stampa, in modo che possano essere inserite nella bibliografia. Gli autori ringraziano.

A fine giugno sono state finalmente trovate, sepolte da una slavina a breve distanza dal rifugio Gilberti, le salme di Marino Vianello, Enrico Davanzo e Paolo Picciola. Le esequie hanno avuto luogo a Trieste il 2 luglio con la partecipazione di speleologi di tutta Italia.

Il 20 giugno è improvvisamente mancato Cesare PATRUCCO, uno degli otto studiosi della 'Operazione 700 Ore Sottoterra' del 1961 al Caudano. Laureatosi in veterinaria nel novembre 1960, dopo pochi mesi aveva accettato con entusiasmo di partecipare alla '700 Ore' per approfondire varie ricerche di fisiologia animale. La sua preparazione e le sue qualità dovevano già nel 1966 portarlo al posto di direttore dell'Istituto Nazionale di Conigliocultura, e la morte lo ha colto nel pieno della sua opera appassionata in favore del miglioramento degli allevamenti.

Matrimoni in serie anche in questi mesi. Il 2 giugno a Bologna si è sposato Lelo Pavanello; il 13 dello stesso mese a S.Maria dell'Eremo, sui monti di S.Benedetto in Alpe in Romagna, Giovanni Leoncavallo con Anna Vecchiotti; in seguito è stata la volta del nostro Nino Martinotti. A tutti le felicitazioni del GSP. Felicitazioni anche a Maria e Gianni Sartori, ai quali è nata il 23 maggio la primogenita Monica; congratulazioni a Mariangela Ochner, brillantemente laureatasi il 4 agosto in ingegneria elettronica.

A una nuova cavità esplorata in Apuane dal GS Lucchese del CAI è stato dato il nome di abisso Ribaldone. Essa si trova nella zona delle cave Fondo ne sul monte Altissimo ed è profonda 400 metri.

Attività di campagna

1 maggio 1970 - Battuta sul Giogo di Toirano con esito negativo - Ricerca della GROTTA DI S.PIETRO (chiusa recentemente da una frana) - Discesa nel BURANCO (pozzo di 25 m, senza ulteriori prosecuzioni) - Partecipanti: Baldracco, C. e G. Clerici, Coral, Follis, L.Ochner, Osti, Pecorini, C. e S. Peirone, Prono, Reis.

3 maggio - Sifone esterno della GROTTA DELLE VENE (Viozene, Ormea CN) - Percorsi in immersione 25 m circa, fino ad una strettoia insuperabile - partec. Bonelli, Cananzi, Follis, Gobetti, Prono, Reis, Thöni.

8 + 10 maggio - GROTTA DELLE VENE (Viozene, Ormea, CN) - Passati il 1° e 2° sifone, si raggiungono nel 3° 80 m di lunghezza e 21 di profondità - partec. Baldracco, Follis, L.Ochner, E. Lemaire e altri due speleologi belgi.

10 maggio - GROTTA DELLE CAMOSCERE BIS (Pian delle Gorre, Certosa di Pesio, CN) - Ricerche biologiche, scarsi reperti - part.: Casale e A.Morisi (GSAM)

12 maggio - BUCO DI VALENZA (Crissolo, CN) - Rilievo topografico completo - part.: Bulgarelli, Delaurentiis, Follis, Olivetti, Reis.

16 maggio - BUCO DEL CORNO (Trescore Balneario, BG) - Ricerche biologiche e distruzione di trappole - part.: Casale, Gobetti, Longhetto e A.Bini (GGM)

17 maggio - BUCO DEL FRATE (Paitone, BS) - Ricerche biologiche - part. Casale, Gobetti, Longhetto e Bini, Piaccavento (GG Milano). — BUCO DEL BUDRIO (Serle, BS) - Ricerche biologiche. — GROTTA DI PRA' DI RENT (Serle, BS) - Ricerche biologiche.

17 maggio - Zona della grotta delle Vene (Viozene, Ormea, CN) - Battute infruttuose sopra le Vene e nei dintorni della risorgenza - part.: Baldracco, Bonelli, L.Ochner, Sonnino, G. e S. Sosi, Zanelli.

17 maggio - Battuta nella zona del Mongioie alla ricerca di buchi soffiati - part.: Cananzi, Di Maio, Maggi.

17 maggio - BUCO DI VALENZA (Crissolo, CN) - Rilievo topografico completo - part.: Bulgarelli, Delaurentiis, Follis, Olivetti, Reis.

23 maggio - GROTTA DEL PUGNETTO (Meszenile, TO) - Ricerche biologiche - part.: Gatti, Longhetto.

24 maggio - POZZO DI ANTONIO (Viozene, Ormea, CN) - Esplorazione fino a - 40 m - part.: Baldracco, C.Clerici, Gatti, Gobetti, L.Ochner.

31 maggio - POZZO DI ANTONIO (Viozene, Ormea, CN) - Esplorazione completa (125 m di profondità) - part.: Baldracco, Bonelli, Follis, Gatti, Gobetti, L.Ochner, Thöni.

31 maggio - GROTTA DELLA SERRA (Caprauna, CN) - Ricerche biologiche - part.: Bulgarelli, Casale, Delaurentiis — GROTTA DELL'ORSO (Ponte di Nava, Ormea, CN) - Ricerche biologiche - part.: Casale, Gobetti.

31 maggio - GROTTA DI BALMURA (Celle di Macra) - Localizzazione e rilievo topografico - part.: Cananzi, Gariglio, M.Ochner, Pianelli, Prono.

20 giugno - GROTTA DELLE CASE VECIE (Grezzana, VR) - SPLUGA CARPENE - (S. Mauro delle Saline, VR) - Ricerche biologiche - part.: Bernardinelli, Casale, Gobetti.

21 giugno - POZZO DI ANTONIO (Viozene, Ormea, CN) - Rilievo topografico - part.: Baldracco, Biolino, Bulgarelli, Delaurentiis, L.Ochner, Olivetti, Reiss.

28 - 29 giugno - Alpe degli Stanti (Ormea, CN) - Lavori di disostruzione - part.: Baldracco, Bonelli, Bulgarelli, Delaurentiis, Dematteis, Follis, Gatta, Gatti, Gobetti, L.Ochner, Pecorini, Reiss, Sassi.

27 + 29 giugno - Lavori di sistemazione alla CAPANNA SCIENTIFICA di Piaggia Bella (Briga Alta, CN) - part.: Cananzi, Longhetto, Sonnino.

4 - 5 luglio - Pendici del Moncenisio fino al Giaset (Lanslebourg, Savoia, Francia) - Localizzate tutte le sorgenti che possono essere risorgenze delle acque che percorrono la grotta del Giaset - part.: Di Maio, G. Locana, Olivetti.

5 luglio - Alpe degli Stanti (Ormea, CN) - Esplorazione di un inghiottitoio (- 15 m) e battuta infruttuosa - part.: Baldracco, C. e G. Clerici, Gobetti, Longhetto, Margaria, L.Ochner, padre e madre di A. Gobetti.

12 luglio - Zona del Mongioie (Roccaforte Mondovì, CN). - Vana ricerca, per esplorarlo, di un pozzo trovato l'anno precedente. Localizzate altre cavità da esplorare e disceso un pozzo di 15 m - part.: Baldracco, A. Clerici, Di Maio, Gatti, Follis, Gobetti, Longhetto, Maggi, L.Ochner, Prono.

12 luglio - GROTTA DEL CAUDANO (Frabosa Sottana, CN) - Fatta una base in calcestruzzo sotto il cancello d'ingresso - part.: Biolino, Bulgarelli, Cananzi, Delaurentiis, M.Ochner, Olivetti, Pianelli.

15 luglio - S. Pietro di S. Ambrogio (TO) - Esercitazione di rilievo con tachometro e Teletop - part. Biolino, D., F. e G. Calleri, C. e G. Clerici, Gatto, Pecorini, Peyronel.

19 luglio - Colle della Navonera (Valcasotto, CN) - Ricerca ed esplorazione di due pozzetti - part.: Baldracco, Gatti, L.Ochner, Sassi, Thöni.

20 luglio + 18 agosto - Lavori in Sardegna - Vedi relazioni in altra parte del bollettino.

26 luglio - Zona del Mongioie (Roccaforte Mondovì, CN) - Sopraluogo in vista del campo estivo; percorsa l'intera zona, cercato il posto migliore per il campo, localizzate altre cavità - part.: Cananzi, Di Maio, Longhetto, M.Ochner, Pianelli, Prono.

29 luglio - RIFUGIO MONDOVI' (Rastello, CN) - Preparazione del campo al Mongioie - GROTTE DEL CAUDANO (Frabosa Sottana, CN) - Ispezione ai cancelli (divelti) - part.: Delaurentiis, Sassi.

6 + 23 agosto - Campo estivo al Mongioie - Vedi relazioni in altra parte del bollettino.

27 agosto - GROTTA DEL PUGNETTO (Mezzenile, TO) - Ricerche biologiche - part.: Gobetti, Longhetto.

28 agosto - CIOTA CIARA, CIUTARUM, BUCA DELLA BONDACCIA (Borgosesia, VC) - Ricerche biologiche - part.: Gobetti, Longhetto.

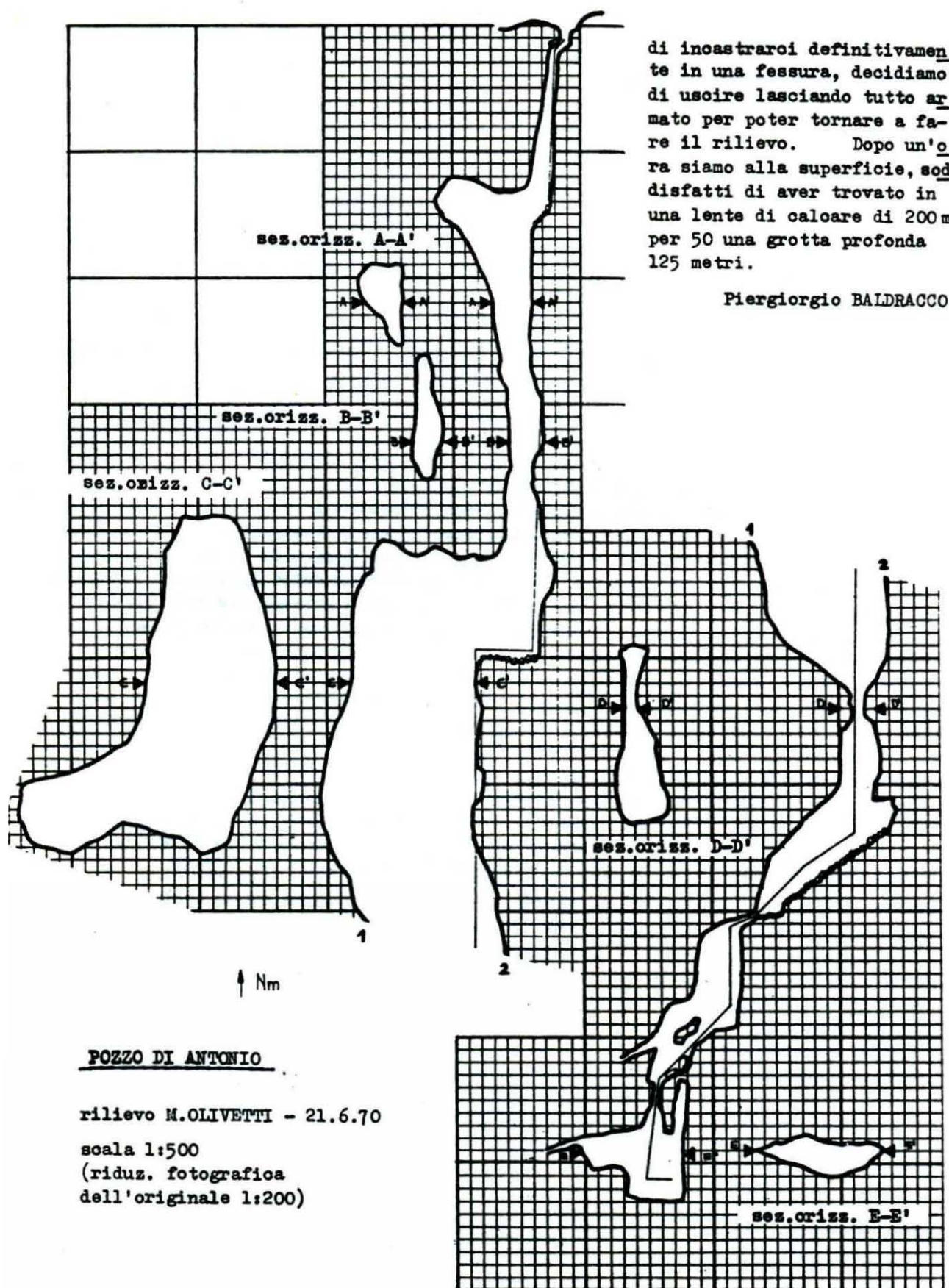
30 agosto - Zona del Giaset (Lanslebourg, Savoia, Francia) - Battuta, esplorazione e rilievo di alcune cavità - part.: Cananzi, Di Maio, M.Ochner, Pecorini, Pianelli, Zanelli.

Esplorazione del pozzo di Antonio

La zona dell'alta Val Tanaro tra Viozene e Upega ci ha ultimamente riservato due piacevoli sorprese: Pianoavallo e il pozzo di Antonio. La notizia dell'esistenza di questo pozzo ci era stata data alcuni anni fa da un pastore, il quale non sapeva però indicarne con precisione l'ingresso. Nella zona da lui indicata, dopo aver consultato la carta geologica, pareva che non ci fossero calcari, e così, sia per pigrizia sia per la convinzione che il pozzo fosse soltanto una fessura di origine tettonica, nessuno si era mai messo alla sua ricerca.

Questa primavera, mentre si parlava di grotte in un albergo di Viozene, uno degli indigeni presenti ci interruppe dicendo di conoscere perfettamente l'ubicazione di questo pozzo e offrendosi per accompagnarci. Colta l'occasione al balzo, partimmo in cinque su una '500' e poco dopo abbandonammo la macchina per arrampicarci su un pendio che accoglieva tutte le spine e i rampicanti della zona. Dopo 20 minuti passati a strisciare tra i rovi, quando ormai cominciamo a dubitare che la guida potesse ritrovare il buco in quell'inferno, Antonio, così si chiamava, ci indicò l'ingresso del pozzo: un pertugio di 50 centimetri di diametro. Posati i sacchi, si getta una prima pietra: 30-40 metri. Armato il pozzo con tutte le scale che avevamo (40 m) mi infilo nel pertugio e, fatti pochi metri, la prima sorpresa: il pozzo, nel primo tratto, è ricoperto da un crostone stalagmitico; dopo 13 metri incontro un esiguo terrazzino molto inclinato, ed in corrispondenza di esso il pozzo cambia direzione e si allarga notevolmente. Decido di farmi raggiungere da Andrea Gobetti e mentre lo aspetto ripulisco il terrazzino. Riprendo la discesa con mille precauzioni perché la parete è marcia e le scale muoiono parecchie pietrine. Dopo 25 metri circa poso i piedi su un microscopico arco di roccia e, sbrogliate le scale, scendo fino all'ultimo scalino: di lì lancio un sasso che mi ero messo in tasca: circa 15 metri. Dato che non abbiamo altre scale, risaliamo e disarmiamo il pozzo.

La domenica successiva torniamo con una squadra più agguerrita e con 120 metri di scale. Armiamo il primo pozzo: scendiamo e constatiamo che è di 50 metri; il fondo è un terrazzo semicircolare coperto di massi estremamente instabili ed inclinato. Sul bordo si apre un grosso pozzo che pare essere di 40-50 metri: ancorati 40 m di scale ad un chiodo a pressione, scendo assicurato da Gianni Follis; dopo trenta metri il pozzo, che alla sommità era quasi circolare, si restringe diventando una grossa fessura. Raggiunto il fondo delle scale, intravedo la base del pozzo 7-8 metri sotto di me, e decido quindi, dopo aver consultato gli altri, di farmi calare di peso sulla corda; un momento di brivido lasciandomi la scala, e sono sul fondo. Discendo un cono detritico e sono all'ingresso di una stretta fessura al di là della quale sembra ci sia un pozzetto. Rapidamente Gianni mi raggiunge con tutto il materiale, e, piantati due chiodi per ancorare le scale, mi infilo, mezzo svestito, nella fessura. Giunto al di là, Gianni mi fila 20 metri di scale e scendo: al fondo un'altra fessura con pozzetto. Dopo qualche discussione, Gianni prova se riesce a passare: mi raggiunge (con una notevole quantità di parolacce) e, recuperati 10 m di scale dal pozzo superiore, li caliamo, con attacco su un masso. Il fondo di questo pozzo pare sia anche il fondo della grotta; dopo vari tentativi che potevano avere l'unico effetto



Note biologiche

Come già abbiamo avuto modo di notare su GROTTA n. 41, l'attività di ricerca biologica ha avuto in questi ultimi tempi un notevole impulso: pubblichiamo ora la relazione di altre uscite.

10 maggio - GROTTA DELLE CAMOSCERE BIS, Pian delle Gorre, Certosa di Pesio (CN) - Partecipanti: A. Morisi (GSAM Cuneo), A. Casale.

Questa cavità, trovata, rilevata e studiata pochi anni or sono da G. Follis e A. Vigna Taglianti, si apre sul monte omonimo, a poca distanza dalla più nota grotta delle Camoscere. E' una cavità di origine tettonica, di breve sviluppo, impostata su due diaclasi subverticali perpendicolari fra loro. L'incredibile ricchezza faunistica per una grotta così piccola è stata descritta abbondantemente da Vigna. Desideroso di verificare le condizioni di tale cavità in periodo appena post-invernale, mi misi in contatto con Morisi di Cuneo, biospeleologo: la domenica mattina, all'alba, ci dirigemmo al Pian delle Gorre, che troviamo in pieno abito invernale: valanghe sulla strada, neve abundantissima, freddo, cielo coperto. Seguendo le indicazioni avute, ci inerpicammo su per il monte raggiungendo la grotta a colpo sicuro. Il cunicolo di accesso, assai angusto e invaso da foglie e neve, era completamente azoico, cosa d'altronde ovvia. Cominciammo allora a controllare le pareti della diaclasi principale, lungo la quale si scende in opposizione: esse erano ricoperte da un sottile velo d'acqua gelida proveniente dal nevaio sovrastante, e la temperatura ambiente era bassissima: nonostante queste condizioni proibitive, osservammo qualche raro eutroglofilo (Araneidae: Meta menardi), troglobio (Araneae: gen. Troglohyphantes), troglosseno in attività (Coleoptera: Staphylinidae). Della celeberrima Agostinia launi, rarissimo trechino troglobio afenopsiano, qui raccolto da Vigna, nessuna traccia. Avendo ormai battuta tutta la grotta, decidemmo di sospendere le ricerche.

CONSIDERAZIONI. La visita ci ha permesso, come già accennato, di constatare le condizioni della cavità in periodo pressoché invernale. Esse risultano piuttosto proibitive e dimostrano che la fauna, di per sé ricca, deve per forza colonizzare le fessure più o meno profonde della montagna; solo delle abbondanti precipitazioni permettono di trovare la grotta (come constatato da Vigna in periodo estivo) in pieno rigoglio biologico. Comunque le scarse specie da noi raccolte e osservate dimostrano che almeno alcune forme di vita cavernicola non presentano delle precise esigenze climatiche (stenotermia) e ricerche in questo senso, a quanto mi consta, si stanno compiendo anche in laboratorio (cfr. SBORDONI e GOBOLLI, Note sull'allevamento sperimentale degli animali cavernicoli in laboratorio, Arch. Zool. Ital., LIV, 1969).

16 - 17 maggio - BUCO DEL CORNO (Entratico, Trescore Balneario, BG) - BUCO DEL FRATE (Paitone, BS) - BUCO DEL BUDRIO (Serle, BS) - PRA' DE RENT (Serle, BS) — Partecipanti: A. Bini (OG Milano), A. Casale, A. Gobetti, A. Longhetto.

Grazie alla cortesia dell'amico Bucciarelli, a un invito fattoci da Bini tempo addietro e a un 'tour de force' senza soste abbiamo potuto realizzare

questo nutrito programma a cui da tempo pensavamo. Partiti da Torino nel pomeriggio di sabato, giungiamo in orario all'appuntamento con Bini e senza perdere tempo ci dirigiamo verso Trescore Balneario e saliamo verso Zandobbio all'imbrunire; fortunatamente riesco ad azzeccare la grotta anche al buio, e ci apprestiamo a entrare.

Già all'ingresso possiamo raccogliere parecchi Antisphodrus insubricus, un Choleva sp., molti Trechus fairmairei e qualche Coleottero troglodosseno, mentre Alfredo Bini, appassionato di Chilopodi, raccoglie scolopendre e Julus. Seguiamo poi il ramo attivo della grotta, sempre cercando, e raggiungiamo il ramo fossile, in cui avevo constatato personalmente, lo scorso inverno, la presenza di Allegrettia pavani, trechino troglodossico descritto solo nel '65 da Rossi e Bari.

Il periodo non ci favorisce, essendo inspiegabilmente le Allegrettia più frequenti in stagione invernale, ed infatti troviamo molti cadaveri sulle pareti ed al suolo.

Ad un tratto però un urlo di Bini annuncia il primo esemplare vivo e vegeto: uno a zero per il Milan? No, Longhetto con un altro urlo annuncia il pareggio; si cerca ancora e il Bini 'segna' ancora con un esemplare in corsa su una parete.

Prima però di esporre il risultato finale della ... partita, occorre introdurre una parentesi, una parentesi molto importante: da quando questa interessantissima specie è stata descritta, è stata immediatamente minacciata da un pericolo assai grave: non un pericolo proveniente da ricercatori puri e semplici, che questi non possono che trovare qualche esemplare tra i molti sicuramente esistenti; il vero pericolo, che accomuna questa specie a tante altre, proviene dalle trappole che, numerosissime, sono state dislocate nei punti strategici della grotta dai ... soliti ignoti: il suolo è ormai cosparso dai vetri che testimoniano la distruzione operata da entomologi scrupolosi su queste terribili calamità (anche se consigliamo sempre di non spezzare le trappole stesse, bensì di interrare o meglio di portarle all'esterno, per ovvi motivi).

Questa parentesi aiuterà a capire anche le sorprese che troveremo nelle tre grotte visitate il giorno successivo.

Ma ritorniamo alla 'partita': a questo punto, già molti bicchieri sono stati trovati, alcuni con decine di Antisphodrus in più o meno buono stato di conservazione, altri con resti di Allegrettia quasi irriconoscibili; ma ecco che Andrea, allungando il collo, scorge una bottiglietta molto in alto su una parete. Sale e me la passa, e cominciamo lo spoglio del contenuto: è uno spettacolo triste: decine e decine di Antisphodrus molto malandati, ma anche ben 5 esemplari di Allegrettia in buono stato: e così nostro malgrado, passiamo in testa e non insistiamo oltre, pur tenendo d'occhio altri eventuali barattoli da far fuori.

Usciamo a notte fonda, ci cambiamo, e, nonostante il sonno comincio a farsi sentire, riesco a portare ancora la squadra nella zona di operazioni del giorno successivo, e cioè nel casco di Paitone, sopra Brescia. Mentre Andrea continua a russare in macchina, noi tre ci sistemiamo nei sacchi a pelo, ma ormai comincia ad albeggiare; dormiamo circa tre ore, e ci prepariamo quindi alla rimanente parte del programma. Prima grotta è il Buco del Frate, cavità conosciutissima da anni e segnalata su molti testi per la ricchezza e la varietà delle sue specie; in essa, come nelle principali grotte del Bresciano, si svolse gran parte dell'attività dell'entomologo Leonida Boldori, come testimoniano i nomi di tante specie (boldorii, Boldoriella etc.). Questa fama doveva però riservare però un'insidia assai grave, non diversa da quella che minaccia, oggi come oggi, il Buco del Corno: in tanti anni un'infinità di trappole furono poste in questa grotta e non stiamo neppure a dirne il numero da noi stessi constatato: in esse centinaia di Speotrechus, Antisphodrus, e forse anche esemplari della rara Allegrettia boldorii, hanno trovato la morte, una morte inutile, visto che mucchi di cadaveri abbiamo trovato, oltre che nelle trappole, anche sparsi sul pavimento. Ma, visto che la fauna era ancora abbondante, doveva pensarci la speculazione e l'incon-

ria delle autorità competenti a dare il colpo di grazia: con nostro raccapriccio abbiamo infatti trovato le cave di calcare, assai fiorenti, ormai a pochi passi dalla grotta, dopo aver divorato l'intera collina (e ci tornava alla mente la nostra Grotta delle Fornaci, a Rossana). Entriamo dunque da uno dei due ingressi, in compagnia di Fiaccavento (GG Milano), unitosi a noi in mattinata. Troviamo subito, oltre alle abbondanti trappole già menzionate, diversi esemplari di Speotrechus (Boldoriella) humeralis anche in piena luce, sotto pietre. Non mancano gli Antisphodrus boldorii, anche se la maggior parte è ormai nei vari barattoli e bottigliette pieni di birra. Dell'Allegrettia boldorii, qui trovata per la prima volta (solo le elite), non c'è traccia. Usciamo quindi dall'altro ingresso, lieti del materiale raccolto, ma consci del fatto che non più molti in futuro potranno fare altrettanto. Pranziamo a ci dirigiamo a tutta velocità verso Serle, per visitare il Buco del Budrio e il Prà di Rent, molto vicine.

Giunti sul luogo, scendiamo dapprima del pozzo-dolina del Budrio, accessibile grazie alla scalinata di pietra ricoperta da humus e foglie marcescenti; in questo ambiente raccogliamo i soliti Trechus fairmairei ed i primi Duvalius boldorii, che, sul fondo della dolina, si rivela veramente infestante (10-15 esemplari sotto ogni pietra), al punto che smettiamo di raccoglierci. Entriamo quindi nella vera grotta: nel braccio di sinistra troviamo i soliti Duvalius, mentre nel braccio di destra compare qualche Speotrechus humeralis ssp. boldorii; questa specie si è rivelata assai rara, cosa non sorprendente dato che anche qui erano pressanti una dozzina di trappole, ripiene di Trechini vari e Antisphodrus (quest'ultimo assente allo stato vivo).

Usciamo e ci diamo alla ricerca del Prà di Rent; lo troviamo con qualche difficoltà, sotto un fortissimo temporale, e scendiamo nell'angusto pozzetto d'ingresso. La grotta ha tre rami, con numerose strettoie, belle forme di erosione e pozzetti. Troviamo molte ossa, forse lasciate per esca agli insetti, e qui lo S. humeralis boldorii è assai più comune che al Budrio; ed ecco, mentre io e Andrea siamo coricati in una strettoia intenti alla ricerca, un urlo di Andrea stesso che annunzia la tanto desiderata Allegrettia boldorii; non ci speravamo più, tenendo conto della rarità della medesima. Longhetto ci raggiunge a spron battuto, e trova ancora un paio di elite, ma nient'altro: in compenso una trappola gigantesca, traboccante di Antisphodrus, ci ricorda che anche qui c'è stato lo zampino dei ... soliti ignoti. Usciamo, e dopo esserci cambiati, prendiamo la via del ritorno.

CONSIDERAZIONI. Mi pare che, in questo caso, ogni commento sia ovvio. Il programma, piuttosto impegnativo, ha potuto essere realizzato esclusivamente grazie alla passione dei partecipanti, che hanno rinunciato a mangiare e dormire, pur di fare tutto il possibile; e il successo delle ricerche ci ha ripagati in pieno. Ma non dimenticheremo facilmente, io penso, la mostruosità di quelle trappole e delle cave; non è retorica, è una pura constatazione di fatto. D'altro canto, per chi volesse avere ragguagli circa le minaccia che grava sulla fauna di tante grotte, rimando ad un lavoro più esauriente ed interessante: CONTO LI AMANTE, 1968 - Per la difesa della entomofauna delle grotte - Notiz. Circolo Spel. Romano, 13 (17).

Achille CASALE
Adalberto LONGHETTO

Spedizione belga alla Spluga della Preta

Dal 15 al 30 luglio 1970 ha avuto luogo una spedizione alla Spluga della Preta, da parte di una squadra di speleologi belgi del Groupe d'Activités Spéléologiques. Dei nove uomini che componevano la squadra, 8 hanno raggiunto il fondo e 4 hanno superato per la prima volta il sifone di una cinquantina di metri nella Spluga di Peri, supposta risorgenza della Preta. Si è trattato di un'impresa compiuta con tecniche fuori dall'ordinario, e ci pare interessante pubblicare questa concisa relazione di Etienne Lemaire.

Tecnica di base individuale.

Tutti i pozzi più lunghi di 10 metri si discendono sulla corda, per mezzo di un discensore: la tecnica è molto rapida, estremamente semplice, e non faticosa. E' possibile garantire la sicurezza tirando sulla corda, dal basso: ciò è sufficiente per bloccare l'uomo che scende. Il discensore usato è il discensore Dressler, su corda di nylon da 8 mm. Tutti i pozzi si risalgono su scala, in autosicurezza. Un autobloccante (prusik meccanico) è attaccato alla cintura e scorre lungo la corda di sicurezza per tutta la risalita: in caso di caduta lo speleologo resta sospeso alla corda; questa forma di assicurazione è usata costantemente anche nei pozzi di 10 metri; l'autobloccante utilizzato è il Dressler. In caso di rottura della scala, si fissa un anello di cordino al di sopra dell'autobloccante, e si può stare in piedi su di esso: è allora possibile piazzare il proprio discensore e ridiscendere al fondo del pozzo; o anche si può risalire sulla corda con tecnica prusik. Nei grandi pozzi è possibile salire in due sulla scala, e con questo espediente si economizza tempo in modo considerevole.

Tutta la tecnica è basata sull'eliminazione dei tempi morti: ogni attesa, ogni arresto è tempo perduto. Lo speleologo è solo sulla scala, senza alcun aiuto: deve avere una preparazione psicologica da speleologo solitario. I membri di una squadra non si aspettano mai, ma restano tuttavia a portata di voce per potersi aiutare se necessario. Dato che non ci si ferma mai, ci si può vestire più leggermente del solito.

Tecnica di gruppo.

L'elemento chiave è di lavorare con la maggiore efficacia possibile. Ciò che rallenta una squadra sotto terra sono i trasporti di materiali: si dovrà dunque cercare di ridurre questi al minimo. La fatica infine diminuisce notevolmente l'efficienza: dovrà perciò essere contenuta entro limiti ragionevoli; le giornate devono essere corte (da 8 a 10 ore) per rispettare i cicli notturni. Con ciò si ottengono i risultati seguenti: 1.- dato che le squadre scendono e risalgono ogni giorno, si sopprimono i campi sotterranei; 2.- Non è necessario portare viveri, o quasi: i pasti si prendono al mattino e alla sera, all'esterno, e questo permette di mantenere abitudini dietetiche quanto più possibile simili a quelle normali. Il ritorno in superficie permette di scendere costantemente con un equipaggiamento in perfette condizioni di funzionamento, adattato alle esigenze del giorno. Infine, essendo minimo il tempo passato sotto terra, risulta egualmente diminuito anche il rischio sopportato.

Le tecniche di allenamento sportivo prevedono un ciclo di tre giorni: un primo giorno di attività moderata, un secondo giorno di attività intensa, un terzo giorno di riposo. Con tre squadre si ha dunque una presenza continua sotto terra, e continuamente una squadra di soccorso in superficie.

Preparazione.

In Belgio la gran maggioranza dei pozzi è di una decina di metri, e un pozzo di 15 metri viene chiamato 'le grand puits'. Inoltre le grotte là sono molto strette. I partecipanti alla spedizione alla Preta si sono dunque sottoposti a un intenso allenamento sulle scale, dapprima sulla lunghezza di 30, poi di 70 metri: alla fine dell'allenamento ciascuno faceva 1500 metri di scale al giorno. La risalita di un pozzo si può fare con un sacco di materiale, di una decina di kilogrammi, attaccato con un cordino alla cintura: questo accelera considerevolmente la risalita del materiale. Piuttosto che prendere i sacchi tradizionali, abbiamo usato delle taniche per portar giù il nostro materiale: si taglia il fondo e lo si rimpiazza con una piastra d'alluminio: un bidone di 20 litri può così contenere 50 metri di scale o 140 metri di corda da 8 mm; galleggia quando cade in un lago, lo si può gettare da qualche metro d'altezza, non si impiglia e può facilmente essere munito di maniglie per portarlo. Tutto il materiale per la Preta era contenuto in 25 bidoni.

I 9 partecipanti erano divisi in squadre di tre, che dovevano lavorare a cicli di tre giorni. La spedizione era dotata di materiale di soccorso proprio, compresa una barella imprestata dallo Spéléo Secours Belge. Per la preparazione della spedizione ci eravamo informati presso il Gruppo Grotte Falchi e il Gruppo Speleologico Piemontese sulla conformazione della grotta e sul materiale necessario, e preziosa ci fu anche l'eccellente relazione di Pasini.

La spedizione.

La prima discesa ebbe luogo il 16 luglio, per l'armamento dei pozzi 131 e 108. Durante i giorni seguenti la tecnica di gruppo dovette essere modificata: una squadra di tre non poteva trasportare materiale sufficiente per avanzare utilmente nella grotta: abbiamo dovuto lavorare con un ciclo di due giorni, con una squadra al lavoro e una in riposo. Il 18, le due squadre vanno a Peri e quattro subacquei superano il sifone, assistiti da numerosi amici italiani del GG Falchi e GS Piemontese. Il 23 una squadra di tre raggiunge il fondo della Preta. L'indomani, una squadra di cinque persone va al fondo e disarmo fin sopra il pozzo Torino, poiché le previsioni meteorologiche sono cattive (non ci potevamo permettere di perdere del materiale, dovendo fare altre grotte immediatamente dopo la Preta). Il 25 è giorno di riposo per tutti. Il 29 tutto il materiale è uscito dalla Preta.

Conclusione.

La tecnica ci è parsa perfettamente adatta a questo abisso: una spedizione di 15 uomini in 3 squadre, che conoscano già la grotta, dovrebbe riuscire a raggiungere il fondo in 2 o 3 giorni, e il disarmo non dovrebbe prendere più di 3 o 4 giorni; partendo dalla superficie il fondo si raggiunge in 3 ore, e la risalita dura 5 ore; di tutta la spedizione solo due discese durarono più di 10 ore. Tuttavia è importante sottolineare che tutto questo non s'è potuto fare che grazie a due fattori: 1.- la mancanza d'acqua: non abbiamo avuto che due temporali; 2.- il lavoro dei nostri predecessori italiani: noi sapevamo con precisione la profondità di tutti i pozzi, il materiale necessario e tutti i dettagli per l'armamento: senza queste informazioni la nostra spedizione non avrebbe potuto essere quello che è stata.

Etienne LEMAITRE

« I recuperanti »

E' quasi finita, dopo quasi un anno di fatiche, di ossessionanti discussioni, di litigate, di scherzi della sorte e degli uomini: i materiali superstiti del GSP stanno per uscire dalla Preta. Gli attori di quest'ultima parte del 'Romanzo del Recupero' sono i Marziani, cioè i Belgi che guidati da Etienne Lemaire sono arrivati in tre ore e mezza dall'esterno in fondo alla Preta e disarmando hanno aiutato a portare su anche i nostri materiali: i Marziani e noi quattro: Rudy, Paolo, Franco Sassi e io, che da poveri terrestri abbiamo prelevato i materiali da sala Paradiso, dove i Belgi più Gianni e Rudy li avevano portati da sala Serpente, e ce li siamo portati su. Risalito il Centootto in ordine crescente Rudy, Paolo e io (mamma sà è lungo !) i Marziani che erano andati sin sul pozzo Torino ci raggiungono e ci superano mentre noi tiriamo su i quattro bidoni pieni di materiale di cui uno (che simpatico) si sfonda permettendoci il divertimento di tirarlo su ancora una volta; quindi sadica soddisfazione nel tirare su un Belga stanchissimo, e intellettualistico divertimento nel sentir parlare in marziano (loro dicono che è fiammingo) su e giù dal pozzo.

Rimane ancora il famigerato Centotrentuno che è senza argano, ma mentre siamo tutti e quattro costernati sul cono detritico (neanche la cattura del *Carabo Creutzeri baldensis* mi solleva il morale) vediamo che il Belga che aveva risalito distrutto il Centootto grida KHGUWXYXW (trad. dal marziano TIRATE) e viene tirato su di peso senza neanche toccare le scale. Confortato dal miracolo mi attacco al telefono e comunico a Etienne che vogliamo essere tirati su tutti così; Etienne dice di far salire prima Ruggero che aiuterà nel tiro, poi due con i bidoni e infine l'ultimo scarico. Sale Rudy, tre fermate ma tutto bene; mentre Franco sta per salire la mia luce si spegne: manca l'acqua e Franco me ne mette un po' della sua e risale con i bidoni, poi tocca a Paolo. Io voglio salire scarico, non avendo nessuna fiducia in quella corda da otto che i Jumard masticano, i Dressler sfregano, i descendeurs bruciano e le pietre colpiscono. Quando Paolo sta per scomparire la mia luce si abbassa e si spegne definitivamente: un caro pensiero a Sassi e grido al telefono di mandarmi giù dell'acqua o una pila, la mia l'avevo data a Philippe. Sotto è tutto buio, sono le due di notte, e mentre contemplo l'oscurità un missile mi sfiora e si disintegra al suolo: la pila è arrivata in caduta libera.

' NOX ILLUMINATIO MEA ' come disse Casteret

' ' come disse Pavanello

Trovo in tasca un accendino e alla sua luce (0.001 lumen, secondo recenti misurazioni) trovo la corda, mi attacco e fischio, subito mi trovo sollevato di cinque metri, ma a testa in giù: nel buio mi son fatto passare la corda sotto le gambe, sentono l'Urlo di Terrore anche di sopra, mi ricalano, mi metto a posto e mi tirano su. Considerazioni lungo il pozzo: (a 40 m) il pozzo al buio è peggio che alla luce, (a 80 m) se si rompe la corda ho una teorica possibilità di rimanere sulle scale, (a 100 m) se si rompe la corda da oggi 'sto pozzo lo chiamano Centotrentadue. Ma tutto va liscio e quando vedo Vega e Altair e poi Ruggero, Else, Etienne e gli altri, penso al detto di un Marziano di Torino:

' Pröpi béla la Preta quand oh'y t' sörte ' (trad. 'Bella la Preta quando esci')

Andrea GOBETTI

Introduzione al Mongioie

Preistoria. La cima del Mongioie, come dice già la parola, era sede di Giove, o più precisamente del dio Teutates, che appo gli antichi liguri teneva il luogo di Giove. Quando sulla montagna avvolta di nubi si sentiva il tuono brontolare, Teutates era in collera con gli uomini, etc. etc.

Storia. Le grandi vicende storiche non pare abbiano interessato il Mongioie, intorno al quale la vita si svolge oggi, come duemila anni fa, per alcuni mesi d'estate nei gias circondati dall'acre odore preistorico dello sterco bovino e ovino, coperti da preistoriche teppe di terra, producenti preistoriche raschere e simili, conservate in (forse) protostoriche séle (cellae) e talvolta ancora in preistoriche grotte. Proprio alle grotte si riferiscono gli avvenimenti più straordinari, tramandati anzitutto dalla

Speleolegenda. 1.- Nel Garbo del Manco ci stava un frate che tesseva la tela della vita. Averne un pezzo voleva dire evitare morte e miseria. Un giorno questa tela si srotola e arriva fino a Pian Rosso. Una donna lo trova: tiratira la tela non finisce mai. Corre a prendere le forbici, ma nel mentre il frate recupera la tela. (Ah! ah!). 2.- Nella Carsena delle Colme in una calda giornata d'estate precipitò un intero gregge in cerca di frescura. Il pastore, giunto troppo tardi, trova solo più il cane e irato lo spedisce guaiolante appresso il gregge, nell'abisso. Ora questo cane in realtà era una cagna e anche incinta. Le grotte del pecorame agonizzante sul fondo attutiscono la sua caduta. Neppure abortisce e s'inoltra per segreti cunicoli nelle viscere del monte. Qualche mese dopo la vedono uscire dalla grotta delle Vene (dal Garbo del Manco, secondo un'altra versione) seguita da sette canini, tutti vivi e vegeti, ma tutti ciechi da un occhio, colpa di uno spuntone di roccia (stalattite?) sporgente in uno stretto passaggio. Questi fatti leggendari ebbero il loro peso nell'indirizzare il corso della

Speleostoria. Verso il 1900 il medico G.A. Randone di Garesio si fa calare in un cesto lungo la parete del Manco fin a raggiungere il Garbo omonimo. Lo stesso, appeso a una corda, viene calato nella carsena delle Colme. Esplora anche le Vene. Partecipò di queste gesta furono alcuni baldi giovani (allora) di Viozene, evidentemente plagiati dal Randone. Dalla loro ormai tremula voce raccolsi ancora gli echi di questa epopea, il cui erce era noto come "l' dūtūr d'f garb". Lode a lui.

Randone scrisse qualcosa delle sue imprese sulla rivista del CAI del 1901, eccitando la giovane e speleo-ardente fantasia dei fondatori del GSP, i quali nel '53 e '54 si dedicarono alle Vene (sifonetto) e al Mongioie (campo volante alle Colme, esplorazione della Carsena omonima, stoppa a -54). Negli anni successivi le Vene continuarono ad essere meta di assidui pellegrinaggi, con i risultati a tutti noti, mentre il resto della montagna, dopo la delusione delle Colme, fu speleo-disertato, se si esclude l'esplorazione di un fantomatico abisso delle Frane (mai più trovate), sceso e rilevato fin a -132 da quei pazzi del 'Debeljak' nel 1958. Questo fin alla recente ripresa di battute da parte del GSP, i cui incoraggianti risultati indussero a fare il campo di quest'estate al Mongioie.

NOTA DELLA REDAZIONE. Mongioie più verosimilmente significa 'monte delle gioie', cioè, in dialetto locale, delle cornacchie.

I luoghi. Se dalla cima del Mongioie (2630 m) ti scappa giù per il versante sud, faccio per dire, una ruota di camion, la trovi pochi secondi dopo a Viozene, in mezzo alle case (1245 m) o addirittura in fondo al Negrone (1050 m). Questo il precipite e pittoresco versante meridionale, in cui si aprono le Vene, il Garbo del Manco e (sempre accogliente) l'albergo del Tiglio, oltre a pochi altri buchi in parte ancora da trovare e esplorare. Assai meno noto e più complesso è il versante settentrionale, quello in cima alla valle dell'Ellero, dove s'è fatto il campo quest'estate.

Chi risale questa valle ha la sorpresa di vedere che il fiume omonimo nasce a un certo punto, poco sopra il rifugio Mondovì, dalla sorgente carsica del Pis (Piscio sulla carta IGM), ma poiché la valle continua ancora a monte, il corso d'acqua che la percorre è costretto a cambiar nome e diventa il rio di Bellino. Mentre sull'etimologia del Pis non ci sono dubbi, si discute se l'altro nome derivi da una nota parola del dialetto ligure o più nobilmente dal latino (beluinus). Meditando su questo problema, il viaggiatore arriva finalmente in cima alla valle, dove da un pianoro a 1850 m vede: partendo da destra, cioè a ovest: le imponenti pareti delle Saline e la ripida china con cui la cresta tra Ellero e Tanaro scende dai 2612 m di questo monte ai 2174 del passo delle Saline; di qui la cresta suddetta continua bassetta verso sinistra (est) per circa 500 m e da essa scende fin ai piedi del viaggiatore un pendio erbo-rododendro-mirtilloso su calcari cretacei e flisch. Qui niente grotte.

Spostando ancora l'occhio più a est ecco però improvvisamente dal verde pendio emergere le groppe nude e biancastre di calcarei dossi montonati, carsificati, fagliati e lapiazzati, i quali si estendono a perdita d'occhio verso le cime delle Colme e quella del Mongioie e oltre ancora fin alla Brignola. Che differenza dall'altro versante! Qui potresti ben lasciar rotolare quello che vuoi, che lo troveresti poco lontano in fondo a qualche dolina o carsena. Questa carsica sinfonia occupa il campo di visuale dell'osservatore per quasi 90°. Oltre, sempre verso est, rimane ancora una fetta di panorama occupata dalle morbide ondulazioni di un versante erboso su flisch, quindi speleo-infecondo, che sale verso lo spartiacque Ellero-Corsaglia tra la Brignola e il Seirasso.

Lungo la linea che separa questi pascoli scampanellanti di mandrie (regione Bellino) dai bianchi calcari carsificati (regione Gruppetti) è stato posto a quota 1920 il modesto, ma accogliente accampamento del GSP (hotel Mongioie) nei pressi di una fresca e leggera vena d'acqua sorgente. Ad esso si accede con due ore e mezza di cammino da Carnino (per il passo delle Saline) oppure con forse 4 ore da Rastello, risalendo l'Ellero. D'inverno si potrebbe tentare di arrivarci dalla Balma di Frabosa, per il valico di Seirasso e della Brignola.

La zona da battere. Il campo è dunque ai piedi della vasta area carsificata del Mongioie settentrionale, entrando nella quale si può tranquillamente fare a pezzi la carta IGM o destinarla ad usi impropri, perché il disegno topografico vi è assolutamente fantasioso, volendo a tutti i costi ridurre a una rete idrografica normale ciò che in realtà è un susseguirsi di conche o valloni carsico glaciali, delimitati per lo più da dossi allineati lungo faglie. Basandoci su questi confini naturali abbiamo diviso tutta l'area carsica in 11 zone, ciascuna grande un mezzo kmq, indicate con le lettere da A a M, procedendo da ovest verso est e dal basso verso l'alto, come appare dallo schizzo. Per ora sicuri sono i confini delle zone A, B, D, E, in quanto riconosciuti dettagliatamente sul terreno e per le zone A e B segnati con frequenti ometti e segni a vernice. Piano piano si farà il resto.

Giuseppe DEMATTEIS

Campo estivo 1970 al Mongioie

RELAZIONE CRONOLOGICA.*

Giovedì 6 agosto 1970 - Maurizio, Rosella ed io partiamo da Torino. Viaggiamo in treno fino a Mondovì, dove troviamo Roberto; per un errore scendiamo dalla corriera a Villanova, quindi con l'autostop e a piedi giungiamo a Rastello. Dopo un buon minestrone attendiamo Gian che arriva verso le 23 con tutti i materiali: poi a dormire sotto le stelle.

Venerdì 7 - Partenza alle 7 con tutto il carico su tre muli 'razzo', che ci seminano dopo pochi chilometri; solo Maurizio cerca di seguirli (farà l'ultimo tratto attaccato alla coda del mulo); noi saliamo con molta più calma. Alle 14 anche Roberto arriva, ultimo, al campo. Fino a sera siamo occupati a lottare con tende e tendoni. Il tempo è magnifico.

Sabato 8 - Facciamo un primo giro fin sotto il Mongioie per renderci conto del lavoro da fare. A sera una violenta grandinata collauda il telone, che resiste. Si inizia la costruzione di un muro a secco di rinforzo.

Domenica 9 - Io e Maurizio girovaghiamo per recuperare una bussola dimenticata il giorno prima: torniamo al campo trionfalmente con un teschio di vacca.

Lunedì 10 - Io e Roberto andiamo a vedere un inghiottitoio nei dintorni del Gias Gruppetti. Maurizio e Rosella vanno a vedere dei buchi nel vallone delle Saline ma non si trova nulla di interessante. Nel pomeriggio ci alleniamo a far scalette su una parete vicina al campo.

Martedì 11 - Siamo svegliati da Beppe che, non essendo riuscito a trovare il campo, ha dormito poco distante. Beppe parte per delimitare le zone con ometti, mentre noi andiamo ad esplorare 4 pozzi nella zona A.

Mercoledì 12 - Beppe continua il suo lavoro con gli ometti mentre noi battiamo la zona B.

Giovedì 13 - Si va a esplorare il pozzo B-11, che risulta profondo 107 metri: al fondo arriva Maurizio: è chiuso da detriti e sabbia; faticiamo non poco a risalire, dato che le scale devono essere rappellate.

Venerdì 14 - Continua la battuta in zona B: arriviamo a segnare 44 buchi.

Sabato 15 - Alle 10 arrivano inaspettati Giorgio e Andrea che ci aiutano validamente nell'esplorazione dei pozzi; vengono trovati il B-45 e il B-46. Nel pomeriggio arrivano Gian e Mariangela. I viveri cominciano a scarseggiare.

Domenica 16 - Beppe parte la mattina presto per scendere a valle; solo Maurizio tenta di proseguire il lavoro interrotto da Beppe; gli altri continuano le esplorazioni. A sera Piergiorgio torna a Casotto.

NOTA. Al campo al Mongioie hanno partecipato: Piergiorgio BALDRACCO - Roberto BONELLI - Rosella CANANZI - Paolo DELAURENTIIS - Beppe DEMATTEIS - Andrea GOBETTI - Mariangela OCHNER - Gian PIANELLI - Maurizio SONNINO.

Lunedì 17 — Roberto resta al campo: la cena troppo abbondante gli ha fatto male. Ci dividiamo in due squadre (io, Maurizio, Andrea; Gian, Mariangela, Rosella). Durante la battuta però Maurizio cade in una faglia e torna al campo.

Martedì 18 — Giorno di riposo; io e Andrea cacciamo rane, tra il disgusto degli altri e lo scetticismo di Roberto; ne mangeremo per due giorni.

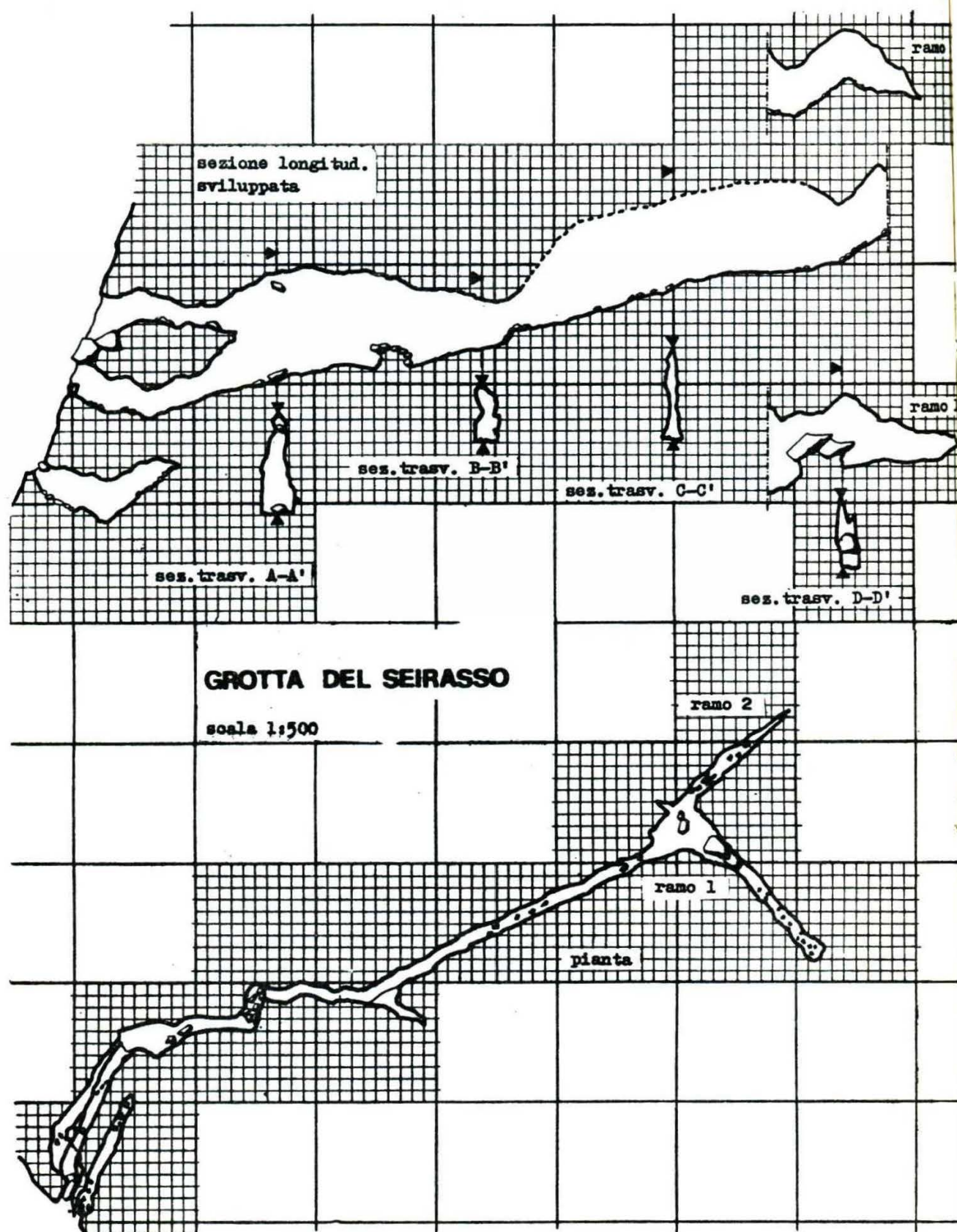
Mercoledì 19 - Giovedì 20 — Continua il lavoro in zona B e si inizia a battere la zona A. Maurizio rimane al campo perché non se la sente di camminare. L'entusiasmo comincia a calare.

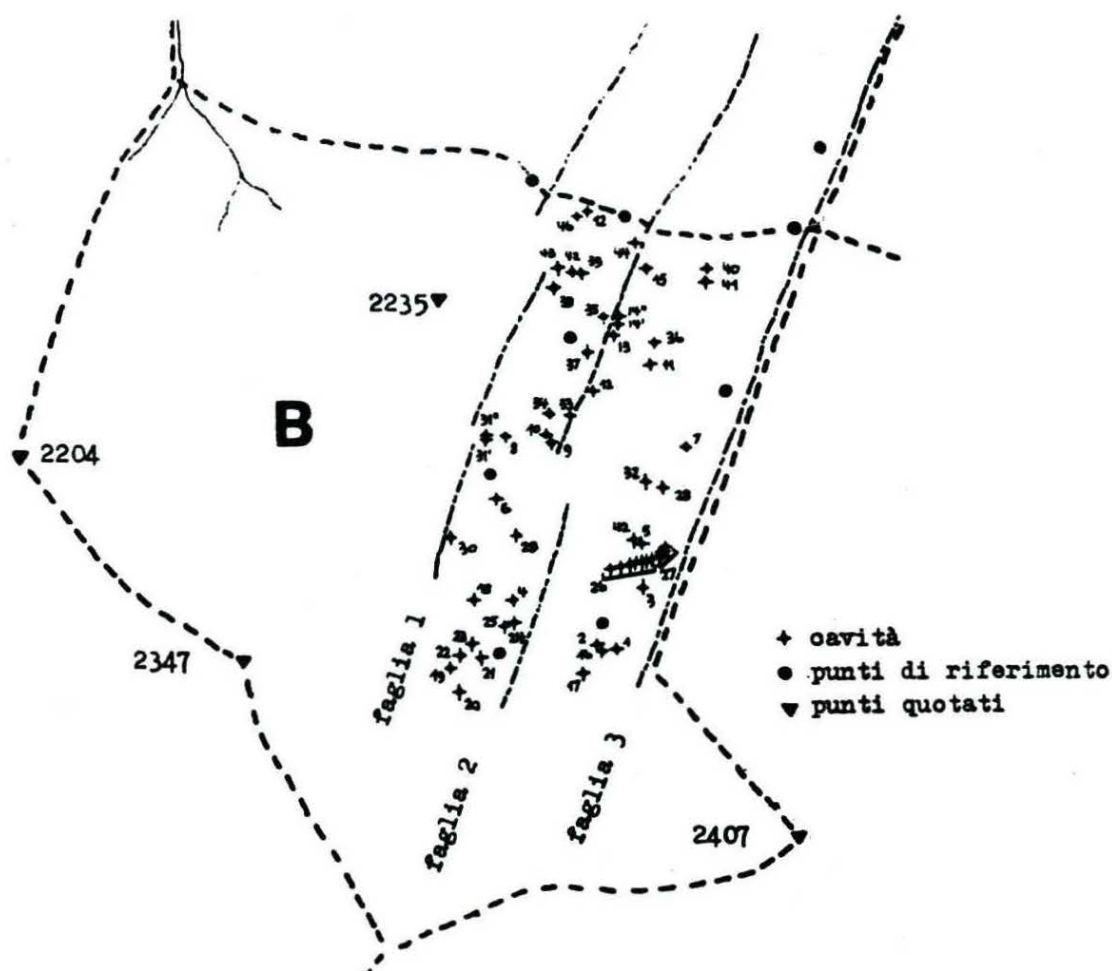
Venerdì 21 — Partiti per andare a cercar fossili alla Brignola, Maurizio ed io troviamo una grotta orizzontale sotto il Seirasso, che torneremo a rilevare.

Sabato 22 — Io, Maurizio e Roberto andiamo a rilevare la grotta del Seirasso; Gian, Mariangela e Rosella vanno a finire il B-31 che avevano lasciato armato. Nel pomeriggio Gian e Mariangela partono. A sera si festeggia la fine del campo con fuochi.

Domenica 23 — Si smonta il campo: carichi come muli (invano abbiamo atteso aiuti) portiamo tutto al rifugio Mondovì, dove lasciamo i materiali di Gruppo. Dopo birra e panini scendiamo verso valle: per strada incontriamo fortunatamente Piergiorgio, Adalberto Longhetto e Piera Biolino che ci sono venuti incontro. Alle 17 siamo a Rastello: ci sfamiamo (finalmente) e partiamo per Casotto.

Paolo DE LAURENTIIS
(dal diario di Maurizio SONNINO)



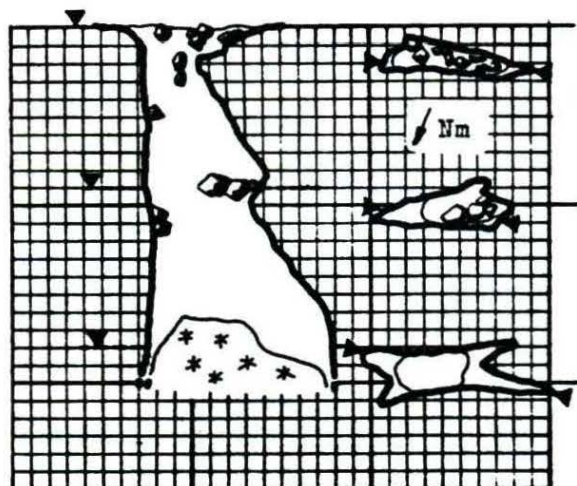


UBICAZIONE DELLE CAVITA' DELLA ZONA 'B' (scala 1:10.000)

Zona B

(Tutti i rilievi sono in scala 1:500, riduzioni fotografiche degli originali 1:500)

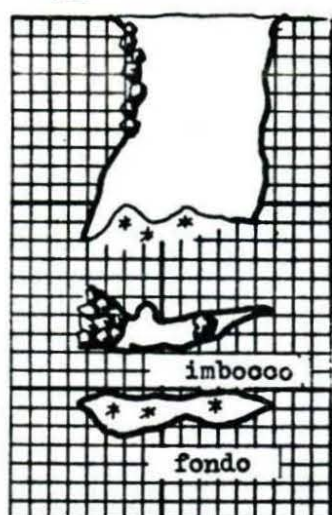
B 1 — L'ingresso è parzialmente ostruito da grosse pietre. Attacco



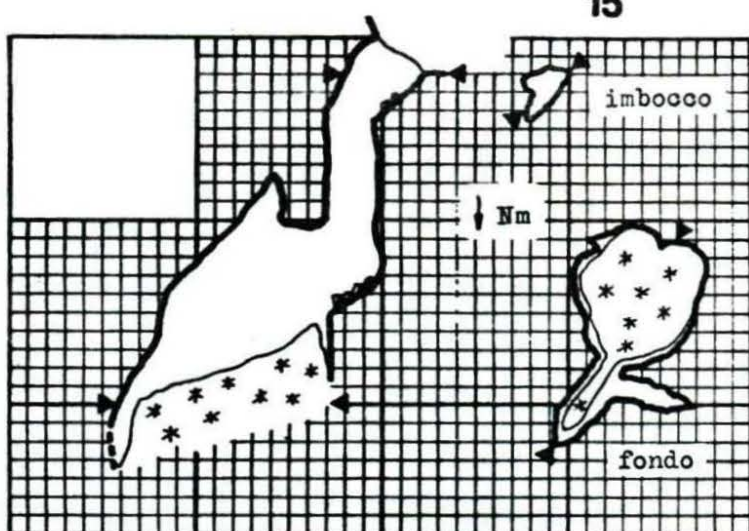
delle scale a spuntone di roccia, sul lato ovest dell'imboccatura.

Impostato su una faglia, i primi 10 m portano ad un terrazzino formato da massi incastrati. Attraverso ad una strettoia (1.5x1.5 m) tra la parete e i massi, si scendono ancora 6-7 metri raggiungendo un nevaio. Qui si ha l'incontro di due faglie, con un angolo di circa 45°. Ad est, tra la neve e la parete, piccola apertura attraverso cui, gettando un sasso, si sente il pozzo continuare per 5+10 m. A ovest il nevaio si abbassa, lasciando anche qui un passaggio, troppo piccolo però per calarci.

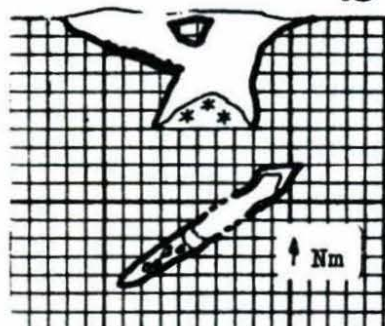
142



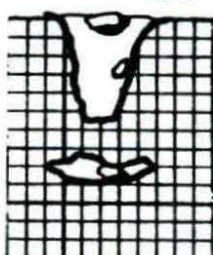
15



18



24



B 18 — prof. 5 m, fondo neve

B 19 (pozzo dell'avvoltoio) - ve di rilievo a pag.

B 20 — chiuso dopo 5 metri.

B 21 — Sul fondo di una dolina, prof. 6 m, fondo neve.

B 22 — prof. 10 m circa, neve.

B 23 — chiuso dopo 7 m, neve.

B 24 — chiuso dopo 7 m.

B 25 — imbocco molto stretto, da disostruire; non sceso.

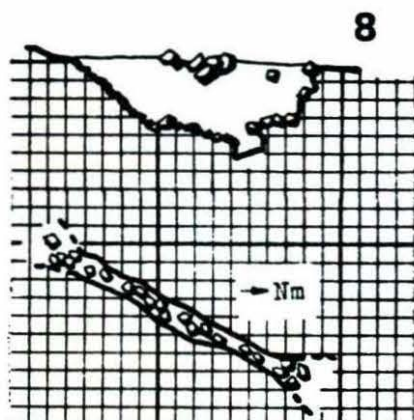
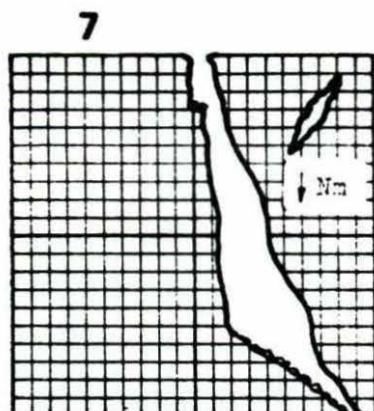
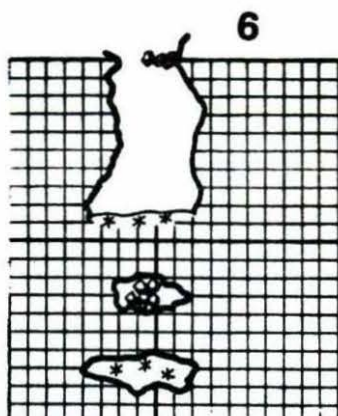
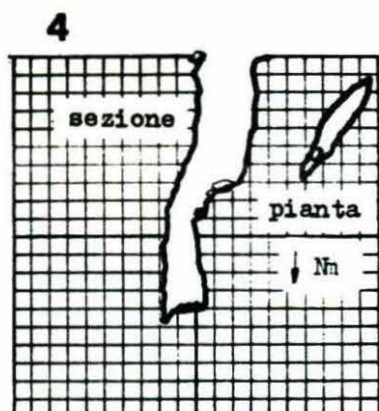
B 26 — lungo una faglia, lunga più di quaranta metri, si aprono sette pozzetti. Il bordo nord della faglia è sollevato rispetto all'altro di circa un metro. I pozzi sono stati numerati da ovest a est. B 26.1 — prof. 7 metri. B 26.2 — profondo 6 m, con neve sul fondo. B 26.3 — prof. 15 m. circa. B 26.4 — prof. 10-15 m., fondo detrito. B 26.5 — profondo 6 m, fondo detrito. B 26.6 — 4 m, neve. B 26.7 — prof. 5 m, neve sul fondo, chiuso da terriccio.

B 27 — Sono tre pozzi impostati su una faglia quasi perpendicolare a quella in cui si aprono i pozzi B 26, che incrocia con questa al suo limite est. B 27.1 — 4 m, fondo detrito, difficile lavoro di disostruzione. B 27.2 e B 27.3 — 4 m, fondo neve.

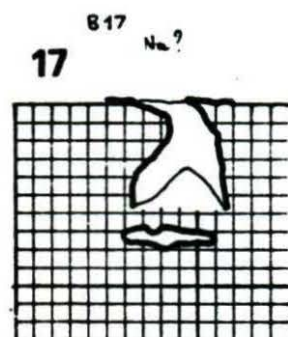
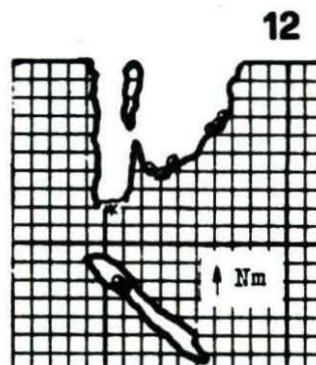
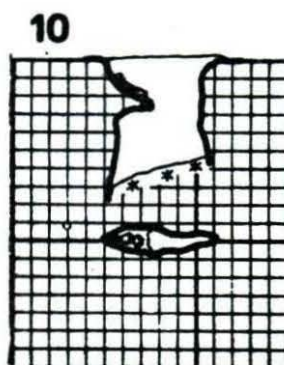
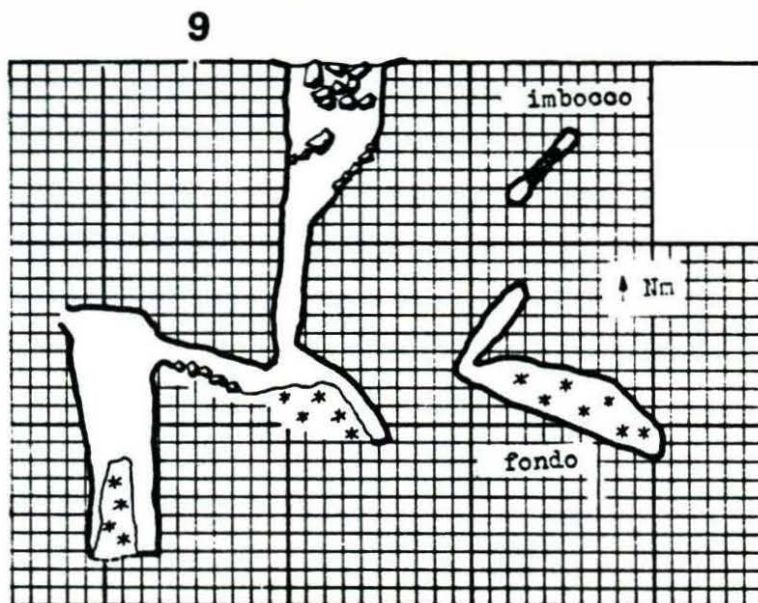
B 28 — prof. 10 m, fondo detrito

B 29 — profondo 5 m, fondo neve, ingresso tra massi.

B 30 — prof. 12 m, chiuso, neve sul fondo.

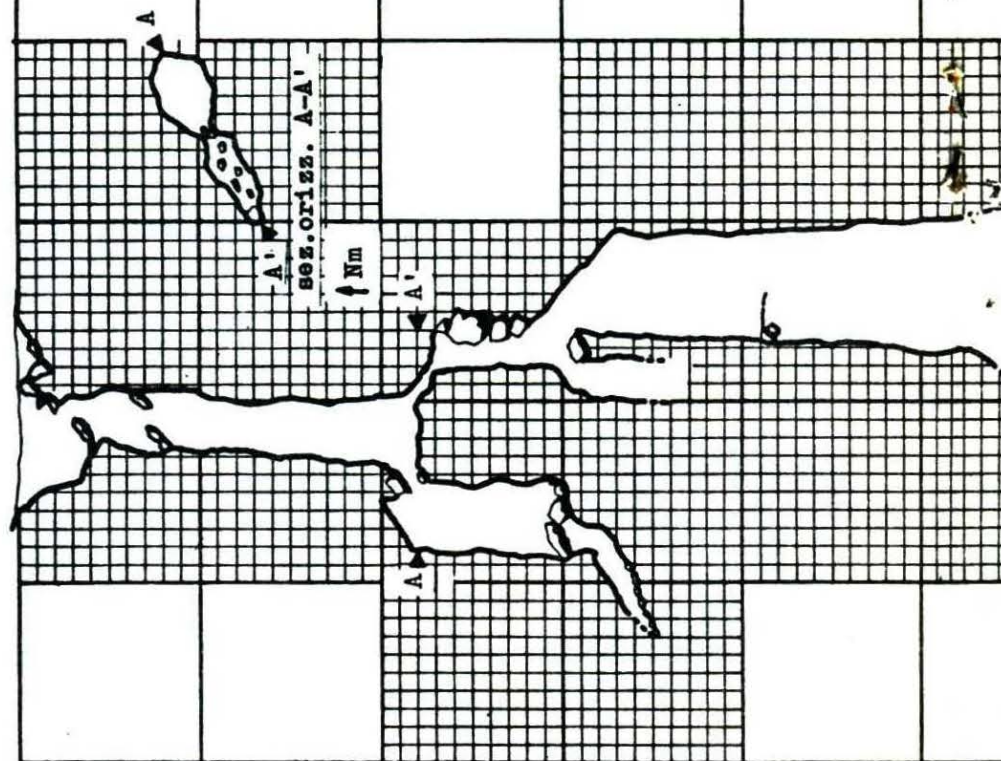


B 8 — Si apre in calcare scuro, abbastanza compatto. Si scende per qualche metro su china di pietre, giungendo all'imboccatura di un pozzetto (5x10 m), non sceso (imboccatura stretta necessario disostruire).

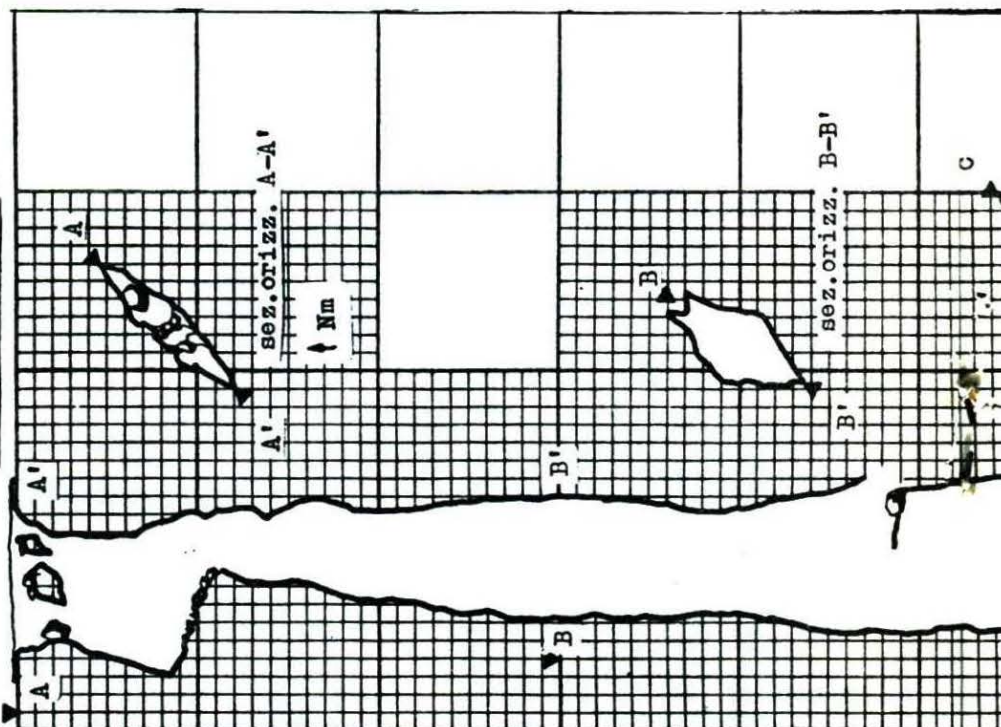


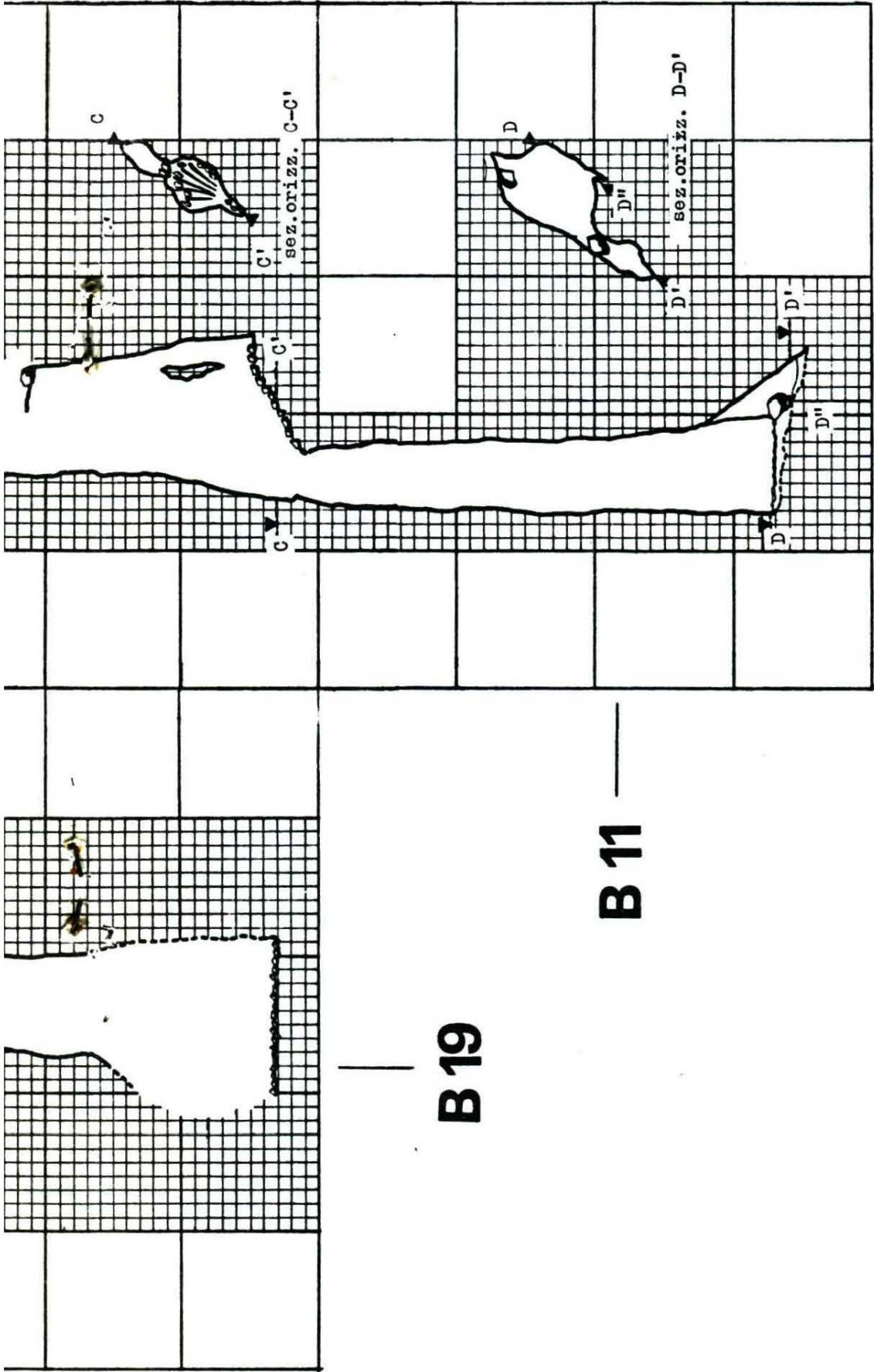
- B 11** — rilievo pag. 22 (pozzo del rappello)
B 14' — rilievo pagina seguente
B 14'' — profondità 5 m, fondo neve
B 15 — prof. 23 m, fondo neve
B 16 — prof. 5 m circa, fondo detrito, chiuso.
B 17 — Si apre in calcare cretaceo, fondo neve.

sezione longitudinale
scala 1:500



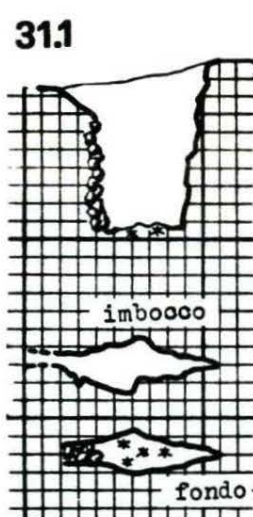
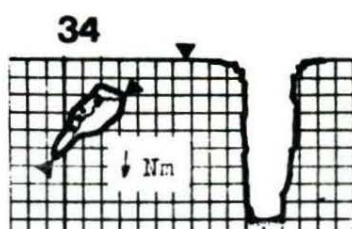
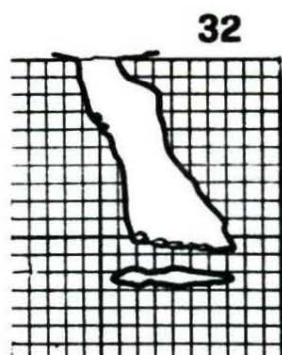
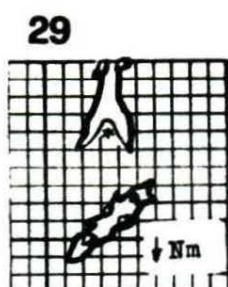
sezione longitudinale





B 19

B 11



B 31.1 — 10 m, neve. B 31.2 - non discesa.

B 32 — 5 m, chiuso.

B 33 — 5 m, chiuso, neve sul fondo.

B 34 — Impostato su una faglia, profondo 9 m. Non molto largo, si scende facilmente senza scale, soprattutto perché il lato est è molto eroso, mentre quello ovest è più liscio, umido. Sul fondo terra e piccole pietre.

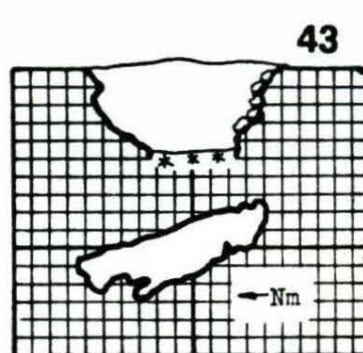
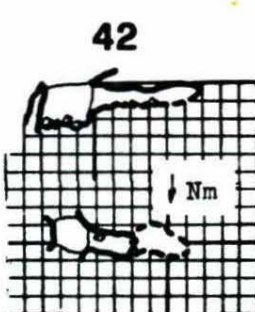
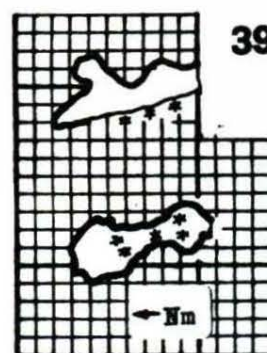
B 35 — prof. 6 m, chiuso, neve sul fondo.

B 36 — prof. 8 m, chiuso, neve sul fondo.

B 37 — 5 metri, fessura, chiuso.

B 38 — Cavernone, il cui soffitto si abbassa rapidamente fino ad unirsi con il pavimento. Pavimento (in discesa) di pietre di frana; piccolo deposito di neve.

B 39 — scivolo su neve, saletta 4.4 metri.



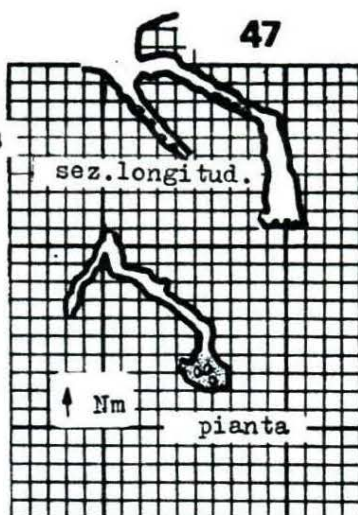
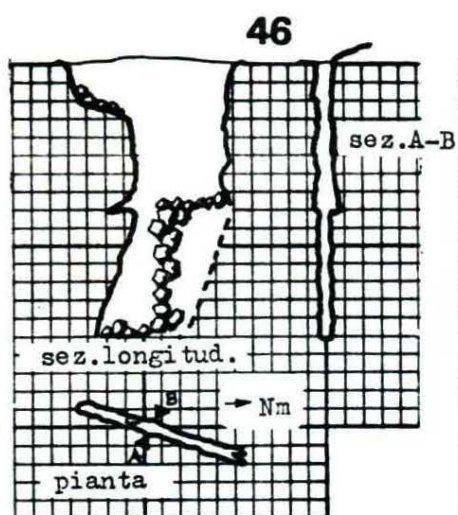
B 40 — 6 metri, neve.

B 41 — 6 metri, neve, chiuso.

B 42 — Cunicolo di 5 m; segni di erosione sul soffitto.

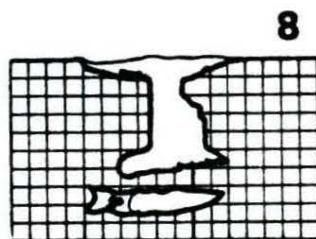
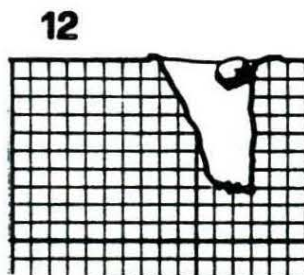
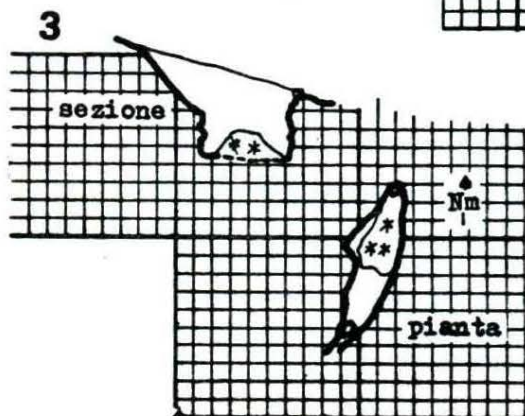
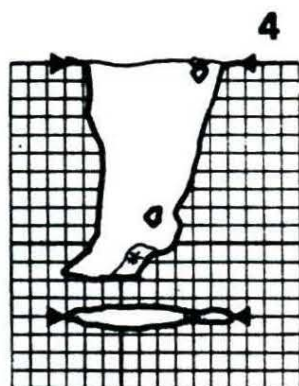
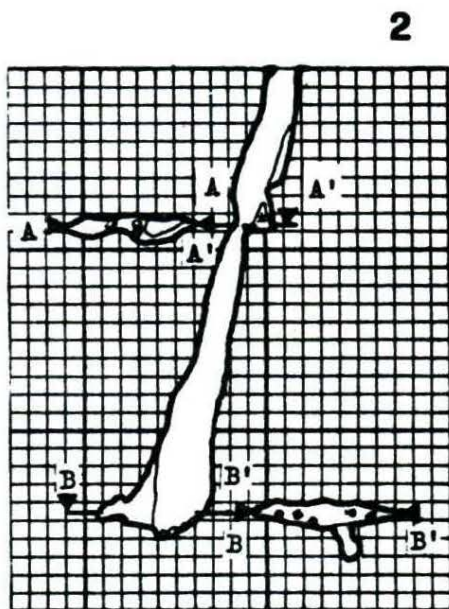
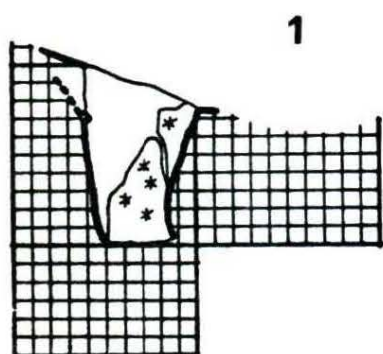
B 43 — Impostato all'incirca sulla prima faglia, è profondo circa 7 metri, con due metri di neve al fondo. Imboccatura molto ampia. Vale forse la pena tornare quando non ci sia neve.

B 44 — 6 metri, chiuso da detrito.



B 47 — E' l'unica cavità della zona B che presenti concrezioni e mondmilch.

Zona A



SARDEGNA 1970

Attività subacqua

RELAZIONE CRONOLOGICA.

30 luglio 1970 - Torino ore 4.30 partono Laura, Giola, Giorgio, Chicco e Roberto. Ore 21 imbarco per Golfo Aranci.

31 luglio - Arrivo in Sardegna alle 6.30, al campo verso le 9.30. Si monta il canotto grosso che verrà provato a sera, appena disponibile il motore.

1 agosto - Laura, Giorgio, Giola e Chicco partono per una prima battuta che avrà anche lo scopo di verificare il tempo occorrente per l'intero lavoro. Da Cala Illume a Cala Sisine: solo la prima parte è battuta metro per metro. L'imersione serale è impossibile per il mare grosso. Sono stati localizzati due sifoni, non forzati a causa del temporale.

2 agosto - Laura, Giorgio, Giola, Chicco e Roberto in battuta dal Bue Marino a Cala Fulli, quindi dal Bue Marino in direzione di Cala Oddoana, senza però raggiungerla.

3 agosto - Laura, Giorgio, Piera e Andrea in battuta a Sud di Caletta Oddoana (per Caletta Oddoana intendiamo una piccola spiaggia poco a Nord di Cala Oddoana, senza nome sulla carta) fino a Cala Illume, per controllare la parte vista il giorno precedente; i sifoni localizzati non vengono forzati a causa di un erogatore che non funziona.

4 agosto - Laura, Giola, Giorgio e Chicco battono da Caletta Oddoana in direzione del Bue Marino, completando il lavoro del 2 agosto.

5 agosto - Il motore viene revisionato al campo e si scopre una falla nella camicia del cilindro, per cui il funzionamento è ridotto al 50 %. Si va a Dorgali, nel pomeriggio, dove viene effettuata una riparazione sommaria (senza saldatura) e vengono fatte provviste per la 'super uscita' del domani, che si prevede durerà un paio di giorni.

6 agosto - Laura, Giorgio, Giola e Chicco partono con buone condizioni di mare e due pistoncini funzionanti (solo sin oltre il capo di Cala Illume). Si prosegue fino a Cala Goloritzé, molto più a Sud della prevista Cala della Dispensa (Costa del Bue Marino). Un pastore di capre racconta di risorgenze varie in mare. Chicco e Giorgio si cambiano per la battuta di un limitato tratto a Sud della cala. Pranzo, ricerca di legna e pernottamento fra zanzare e sassi.

7 agosto - Si batte la costa tra Cala Goloritzé e la Cala Sud di Punta Ispuligi. Troppo stanchi per fare una battuta pomeridiana, si decide di dormire in quella cala per lavorare anche la mattina successiva. A sera si incontra un signore gentile di Arbatax che offre una eventuale saldatura al motore presso la sua officina ad Arbatax. Il sonno è gravemente compromesso dalle zanzare.

8 agosto - Si finiscono, o quasi, i viveri a colazione e si inizia la battuta in direzione Nord. Quasi subito si deve interrompere perchè il mare si

NOTA. Ai lavori subacquei in Sardegna hanno partecipato: Piergiorgio BALDRACCO - Piera BIOLINO - Federico CALLERI (Chicco) - Giola CALLERI - Roberto GATTI - Andrea GOBETTI - Laura OCHNER - Roberto THONI (Roby).

fa grosso. Il motore non parte. Si tenta a lungo una riparazione alla solita cala, invano. Un signore di Arbatax promette una telefonata a Cala Gonone, al suo ritorno; si prevede che lo faccia verso le 16-16.30 ed in base a ciò si fanno previsioni sui soccorsi. Il signore lascia anche due formaggini e sei biscotti che costituiranno la successiva cena, colazione e pranzo insieme a una marmellatina, dextrospert e lavatura di due tubetti vuoti di latte. E' un naufragio. Si dorme in una grotta che s'apre sulla cala per difendersi dalle zanzare.

9 agosto - Ore 10, non ci sono ancora soccorritori e non passa alcun canotto, nonostante sia domenica. Il mare è arrabbiato. Giorgio ha una felice intuizione, e registra a 2 Gillette (= 0.2 mm) la distanza delle puntine del John son che, traballante, parte. Si va. Poco oltre la Dispensa incontriamo padre Furreddu e un canotto di amici suoi, alla nostra ricerca: torniamo con loro alla cala del naufragio, dove mangiamo tanto, e tanto volentieri. Giola, Giorgio e Chicco tornano subito dopo il pasto con il gommone: il mare è particolarmente feroce, s'imbarca acqua e ci si concreziona di sale, ma si arriva a Gonone senza ulteriori complicazioni. Laura torna con padre Furreddu. Tutti insieme si festeggia il salvataggio con una cena a Su Cologone.

10 agosto - Tira ancora un forte vento di maestrale. Giorgio e Laura vanno ad Arbatax per tentare una saldatura al cilindro lesa; torneranno a sera con poca soddisfazione: infatti dopo una prova in mare (il motore non parte) si torna dal meccanico di Dorgali. Chicco e Giola al mattino imballano casse che verranno rispediti da Nùoro. Nel pomeriggio Chicco va con Carlo Clerici e Roberto a controllare alcuni tratti del rilievo del Bue Marino.

11 agosto - Imballaggi vari al mattino. Nel pomeriggio Laura, Chicco e Giorgio vanno al sifone della via turistica del Bue Marino, e ne percorrono un centinaio di metri. Giola va con Dani Calleri a Nùoro per spedire casse e ritirare la macchina di Peyronel.

12 agosto - Il motore non è ancora pronto: sarà riparato solo verso sera. Chicco e Giola vanno a rilevare l'ingresso del Bue Marino con Andrea, Roberto e Mario Olivetti. Verso sera Laura, Giorgio e Roby esplorano due sifoni tra Cala Oddoana e Cala Illune.

13 agosto - Laura, Giorgio e Roby in battuta (anche fotografica) dalla Dispensa a Capo Mudaloro. Tornano a remi, per la rottura dell'albero motore. Giola e Chicco imballano i materiali per la partenza. Si parte da Gonone alle 16.30 per tornare a Torino.

Federico CALLERI

Lavori di rilievo topografico

RELAZIONE CRONOLOGICA.

20 luglio 1970 - Alle 9 partono da Torino Dani, Cristiana, Eugenio e Giorgio. Ore 23 imbarco a Civitavecchia.

21 luglio - 13.30 arrivo a Cala Gonone: ricerca delle chiavi della scuola, accordi con la Pro Loco, Cristiana e Eugenio ritirano tre casse alla sta-

NOTA. Ai lavori di rilievo topografico hanno partecipato: Carlo BALBIANO - Piera BIOLINO - Carlo CLERICI - Daniela CALLERI - Roberto GATTI - Cristiana GATTO - Eugenio GATTO - Mario OLIVETTI - Dario PECORINI - Giorgio PEYRONEL - Giola SOSI - Sandro SOSI.

zione di Nuoro. Pulizia della scuola e sistemazione del materiale. Esercitazione con tachometro. Giorgio fa una prima ricognizione al Bue Marino.

22 luglio - Ritiro casse a Nuoro, accordi con il direttore didattico a Dorgali, accordi con i pescatori che fanno il servizio di traghetto per la grotta. Messa a punto dei materiali.

23 luglio - Inizio del rilievo tachometrico; a sera calcolo dei dati. Lo stesso il 24 luglio.

25 luglio - I pescatori non viaggiano per il vento; Eugenio e Giorgio esaminano sul terreno le possibilità (scarse) di collegamento della poligonale interna con l'esterno. Il vento distrugge la tenda di Dani.

26 luglio - Nella notte arriva Dario, che porta da Torino i gommoni e i motori. Al mattino Eugenio e Giorgio fanno calcoli; il pomeriggio passa in tentativi (parzialmente riusciti) di far funzionare i motori; a sera si può finalmente provare in mare il gommone piccolo. Dani impiega tutto il giorno a ricostruire la tenda.

27 luglio - Tutti in grotta. A sera si incontrano al campo Elena e Carlo Balbiano, Piera, Grazia e Carlo Clerici e Mario Olivetti, arrivati nel pomeriggio.

28 luglio - Lavorano al tachometro Dani, Dario, Eugenio e Giorgio, mentre Carlo B., Carlo C. e Piera iniziano il rilievo di dettaglio, incontrando qualche difficoltà iniziale con il Teletop. Per il ritorno il motore si rifiuta di partire, e si rema. A sera discussione sul programma di lavoro. Alle 23.30 arrivano Gioia e Saudo.

29 luglio - Si portano i motori a Dorgali da meccanico. Calcolo sui dati rilevati nei giorni precedenti.

30 - 31 luglio - Dani, Cristiana, Eugenio e Giorgio al tachometro; Carlo B., Carlo C., Piera, Gioia e Saudo al disegno; Dario scatta fotografie e Mario pianta i segnali sui caposaldi. A sera calcoli.

1 agosto - Al mattino Dario, Eugenio e Dani fanno una strisciata di foto lungo la costa. Verso le 14 Dario riparte per Torino.

2 - 3 agosto - Dani, Eugenio, Giorgio, Piera (il 2) e Roberto (il 3) al tachometro; Carlo C., Gioia e Saudo al disegno. Carlo B. parte.

4 agosto - Calcoli sui dati degli ultimi tre giorni e determinazione delle puntate da rifare perché al di fuori delle tolleranze stabilite. Carlo U. inizia la stesura d'insieme del disegno.

5 + 8 agosto - I lavori continuano secondo lo schema usuale, completando i collegamenti nella parte nord della grotta.

9 + 11 agosto - Rilievo della poligonale nel ramo d'acqua fino al primo sbarramento.

12 - 13 agosto - Ultimi calcoli, controllo di alcuni punti e dei rimanenti collegamenti esterni; rilievo di dettaglio di un breve tratto del ramo d'acqua.

14 agosto - Dopo aver riordinato e pulito la scuola, Cristiana, Dani, Eugenio, Giorgio e Piera partono per tornare a Torino.

Cristiana GATTO

Sardegna 1970 : ricerche biospeleologiche

La presente nota costituisce un quadro preliminare riguardante alcune ricerche in varie grotte della Sardegna: come tale dunque essa non ha un valore definitivo e neppure costituisce uno studio sul materiale raccolto. Tale materiale, essendosi appena concluso il campo, deve ancora essere preparato, esaminato e smistato ai vari specialisti. Mi pare comunque utile fornire un primo resoconto dell'attività svolta, piuttosto intensa e abbastanza ricca di risultati.

E' mio dovere ringraziare non solo gli amici del GSP che mi hanno coadiuvato nelle ricerche ¹, ma anche tutti coloro che, a Cala Gonone, mi sono stati prodighi di indicazioni e notizie: fra gli altri il sig. Francesco Pisanu, ben noto speleologo, Antonio Assorgia, appassionato studioso, e, ovviamente, padre Furreddu, come sempre gentilissimo e attivo nostro collaboratore.

RESOCONTO DELLE USCITE.

30 -31 luglio 1970 - GROTTA DEL BUE MARINO (12 Sa/NU) - Nel pomeriggio del 30, mentre moltinerano intenti ad operazioni di rilievo, sono state effettuate ricerche biologiche lungo il percorso turistico, includendo anche la zona dell'ingresso via terra ed i rami laterali (partecipanti: Casale, Gobetti). Si è poi posto un campo interno, con la squadra di rilievo. Il 31 è stato percorso il ramo d'acqua fino al sifone terminale, sempre per ricerche biologiche e fotografie (partec.: Casale, Gobetti - Biolino, Pecorini). Sono state lasciate esche di omogeneizzati al Plasmon decomposti in punti asciutti, per controllare l'efficacia di tale alimento.

1 agosto - SA NURRA DE SAS PALUMBAS (217 Sa/NU), sul Supramonte di Oliena — Purtroppo non ho potuto partecipare a quest'uscita, avendo dovuto andare ad Olbia per prelevare il buon Longhetto all'aeroporto. Sono state effettuate però raccolte interessanti da Gobetti e Gatti. Anche qui lasciate esche di Plasmon.

2 agosto - Nel pomeriggio, a temperatura veramente torrida, si è fatta una battuta alla ricerca della grotta Pisanu: purtroppo, nonostante le indicazioni precise di Pisanu stesso, la ricerca è stata vana (part.: Casale, Gobetti). Dopo cena, con pile e lampade ad acetilene, abbiamo proseguito la battuta con l'aiuto di Gatti e Longhetto, appena arrivato a Cala Gonone: anche questa volta senza risultato.

3 agosto - GROTTA PISANU (215 Sa/NU, M.Coazza, Dorgali) - Trovata finalmente la grotta, le ricerche hanno dato reperti interessanti, nonostante l'aridità della grotta stessa. La cavità è di notevole sviluppo e doveva essere bellissima, prima che le torme di saccheggiatori di concrezioni vi ponessero mano. Anche qui lasciate esche al Plasmon.

¹ Daniela CALLERI, Roberto GATTI, Andrea GOBETTI, Adalberto LONGHETTO, Gioia e Saudo SOSI.

4 agosto - SA RUTTA 'E S'EDERA (Supramonte di Urzulei) - Part.: D.Cal-
leri, Casale, Gatti, Gobetti, Longhetto, G. e S.Sosi — Questa grotta, notoriamen-
te freddina (per essere in Sardegna, naturalmente) e piuttosto impegnativa, è sta-
ta oggetto di numerose spedizioni alla ricerca di un eventuale passaggio nella
frana terminale, a - 250 m; in ogni caso essa costituisce un imponente fenomeno
carsico, inghiottendo un fiume notevole e possedendo un ramo attivo molto lungo e
ricco d'acqua. Noi l'abbiamo percorsa fin verso la confluenza col collettore
principale; i reperti biologici sono stati interessantissimi.

6 agosto - GROTTA 9.a DE ISCALA DE SU ANZU (344 Sa/NU) — Questa cavi-
tà, non lontana dalla sorgente di San Giovanni Su Anzu, è stata esplorata l'anno
scorso dal GSP, nella speranza di trovare un possibile passaggio per Su Anzu; ab-
biamo ancora controllato la possibilità di risalire alcuni punti rimasti inesplo-
rati, senza però approdare a nulla. Interessanti invece i reperti biologici.
(part.: Casale, Gobetti, Longhetto).

7 agosto - In mattinata, abbiamo raggiunto una GROTTA NUOVA VERSO BAU-
NEI, appena trovata da padre Furreddu; si è cercata un'eventuale prosecuzione nel-
la frana che ingombra tutta la cavità, peraltro non molto estesa. Effettuate ri-
cerche biologiche (part.: Casale, Gobetti, Longhetto, G. e S. Sosi). Nel pome-
riggio, padre Furreddu ci ha guidati alla GROTTA DI TODDEITTU (89 Sa/NU), situata
nell'entroterra del Bue Marino, e difficilissima o forse impossibile da reperirsi
senza una guida. Abbiamo finalmente trovato e risalito il ramo superiore della
grotta, bellissimo e ancora vergine. Effettuate ricerche biologiche e lasciate
esche al Plasmon. Trovati reperti inediti per la grotta (part.: Casale, Gatti,
Gobetti, Longhetto, G. e S. Sosi)

8 agosto - GROTTA DEL BUE MARINO — Ricerche biologiche nel 'labirin-
to', rilevato il giorno precedente: si tratta di un ramo estremamente tortuoso e
lavorato dall'acqua, con imbocco nel salone turistico attrezzato con panchine. Il
ramo si è rivelato asciutissimo e praticamente privo anche della fauna più comune
(partec.: Casale, Longhetto).

9 agosto - SA NURRA DE SAS PALUMBAS — Controllate le esche lasciate
nell'uscita dell'1 agosto. Tali esche avevano funzionato egregiamente nonostan-
te fossero state poste da poco tempo (partec.: Casale, Gobetti, Longhetto).

11 agosto - Longhetto ed io siamo scesi in Barbagia per ricerche in
grotte di quella zona. L'11 sera è stata trovata, con molta fatica e grazie al-
le indicazioni dei pastori, la grotta de IS DIAVOLUS (35 Sa/NU) sul Monte Arque-
ri, presso Seui, in cui si son fatte ricerche biologiche.

12 agosto - GROTTA DE IS IANNES presso Seulo, non lontana dalla prece-
dente. La grotta, a differenza di Is Diavolus è assai bella e vasta e molto ric-
ca di fauna. All'uscita abbiamo avuto l'inaspettata visita di un grosso cin-
ghiale, vagante nei boschi della zona, in effetti molto selvaggia e pittoresca.

13 agosto - GROTTA DEL BUE MARINO — Fotografie e ricerche biologiche
nel ramo d'acqua, percorso non fino al fondo per mancanza di tempo; comunque ci
siamo trattenuti in grotta circa 12 ore, ed abbiamo avuto modo di scattare molte
foto e controllare le esche, anche qui rivelatesi efficientissime (i punti azoici
in cui erano state collocate pullulavano di troglobi svariati). A sera si
è fatto un bivacco interno.

14 agosto - Di buon mattino, prima dell'arrivo dei turisti, il buon
Thöni ha fotografato palmo per palmo il ramo turistico, mentre io e Longhetto ci
rassegnavamo, ancora una volta, a fare gli ... attori.

CONSIDERAZIONI GENERALI.

Non avendo ancora avuto la possibilità, come già detto, di studiare e smistare il materiale raccolto, non posso ovviamente azzardarmi a commentare in modo dettagliato i risultati conseguiti. Di proposito, dunque, non faccio neppure cenno a ordini, famiglie, generi etc., nè a problemi zoogeografici o biospeleologici in genere: tutto questo sarà oggetto di una prossima nota e, se sarà il caso, di qualche pubblicazione specializzata.

E' il caso però di fare due considerazioni non dico polemiche, che non sarebbe il caso, ma oggettive almeno, circa l'attività svolta, ed è meglio farlo subito, a mente fresca. Spesso in Sardegna le attività dei gruppi (di rilievo, di esplorazione subacquea etc.) si sono fuse e appoggiate a vicenda, cosicché non era raro vedere fotografi chinarsi a raccogliere una 'boia' o 'boiologi' dare una mano ai rilevatori. Tutto ciò è bellissimo e utile: per me è fonte di continua soddisfazione vedere speleologi che fino a poco tempo addietro andavano in grotta non curandosi minimamente della fauna ipogea, o peggio, criticando chi se ne occupava, vederli, appunto, tutti intenti a raccogliere e osservare un qualche organismo vagante su una colata stalagmitica o dedito a pasteggiare su una puzzolentissima esca. Siano i benvenuti dunque tutti coloro che intendono contribuire, poco o tanto, a questo genere di ricerche, non importa se in Sardegna o in qualsiasi altra regione.

Sarebbe però auspicabile che coloro i quali pensano che gli insetti raccolti abbiano l'unico scopo di essere dei pezzi da collezione, la smettessero di venire a predicare, con aria paterna e addolorata, di non raccogliere materiale in serie, adducendo motivi quali la distruzione della fauna o, peggio, affermando che, tanto, 'qualche esemplare è più che sufficiente'. Ricorderò

che, per uno studio approfondito ed una visione d'insieme, occorrono molti esemplari di una data specie, e tali raccomandazioni si trovano in qualsiasi manuale di zoologia o di entomologia; questo, soprattutto tenendo conto che tanto più una specie è comune, tanto più è variabile. Circa la distruzione della fauna, mi pare di aver già più volte ripetuto che, su 10 esemplari che uno vede, almeno 1000 se la stanno dando a gambe nelle microfessure circostanti (sembrano cose ovvie, eppure c'è chi rimane dubbioso: in tal caso può consultare le opere di Jeannel o Vandel). In secondo luogo, tutti coloro che hanno accompagnato i 'boiologi' sanno con quale piacere essi distruggono le trappole trovate in grotta, ripiene di insetti marci ed inservibili (ad esempio ne abbiamo trovata una alla grotta Pisani, straripante di animali, compresi Geotritoni!); queste sono le vere calamità per la fauna ipogea, e talora basta una bottiglietta di birra gettata in grotta per provocare una strage (a proposito di trappole, rimando ad un mio precedente articolo sulle grotte della Lombardia, irrimediabilmente depauperate).

Credo di aver dato una sintesi abbastanza dettagliata dell'attività svolta in Sardegna in campo biologico: abbiamo cercato di fare del nostro meglio, sfruttando al massimo il tempo a disposizione. Spero che i risultati siano proporzionali all'impegno che tutti hanno dimostrato.

Achille CASALE

La situazione dei corsi di speleologia

Il problema della Scuola Nazionale di Speleologia, organizzata dal CAI, è stato recentemente discusso in vari incontri. Nel primo di questi, il Convegno Nazionale dei Corsi di Speleologia svoltosi a Montepulciano il 13 e 14 giugno 1970, la discussione (si fa per dire: in realtà sono stati colloqui molto pacati) si è avuta tra i rappresentanti dei corsi di speleologia organizzati in Italia dai vari Gruppi Grotte. Il resoconto dettagliato del Convegno dovrebbe essere pubblicato per esteso in un prossimo futuro, comunque si possono già fin d'ora riportare le conclusioni di detto Convegno.

E' stata approvata all'unanimità la seguente mozione:

I partecipanti al Convegno Nazionale dei Corsi di Speleologia tenutosi a Montepulciano il 13 e 14 giugno 1970 allo scopo di esaminare lo stato attuale dell'insegnamento della speleologia in Italia, vista l'opportunità di dare un indirizzo unitario a tutti i corsi di speleologia che si tengono già da diversi anni, ritenuto che sia compito istituzionale della SSI curare tale opera di coordinamento, preso atto dell'esistenza della Scuola Nazionale di Speleologia del CAI e della validità dei suoi programmi, considerato inoltre che attualmente tale Scuola si avvale già della collaborazione di speleologi soci di entrambi gli Enti, auspicano che la SSI ed il CAI addivengano ad un accordo per cui la Scuola Nazionale di Speleologia sia posta sotto l'egida del CAI e della SSI. Ciò al fine di trarre i maggiori benefici da una collaborazione delle due organizzazioni nazionali interessate alla diffusione della speleologia.

Bertuzzi
Cigna
Peyronel
Salvatori
Tommasini

Inoltre, proprio nell'intento di favorire una maggiore armonizzazione dei corsi, è stata anche approvata la seguente proposta di programma unificato per i corsi di speleologia locali destinati ad allievi che intraprendono per la prima volta l'attività speleologica:

Il Corso deve portare l'allievo a contatto delle difficoltà tecniche e degli aspetti morfologici dell'ambiente sotterraneo. La parte pratica si articolerà quindi in:

- .- una lezione di introduzione all'ambiente ipogeo con norme elementari di assicurazione e impiego del normale materiale da esplorazione.
- .- una discesa in una cavità a sviluppo prevalentemente verticale di media difficoltà e che presenti situazioni particolari dell'esplorazione sotterranea.
- .- una esplorazione di cavità complessa.

La parte teorica da svolgersi nelle lezioni previste verterà almeno sui seguenti argomenti, che si ritengono indispensabili perchè un Corso sia tale e precisamente:

- .- introduzione al corso e storia della speleologia (organizzazione speleologica italiana etc.).

- .- equipaggiamento individuale, da svolgersi prima della prima uscita in grotta, ove si parlerà di tutto l'equipaggiamento dello speleologo oltre ad impartire le direttive per l'equipaggiamento minimo per il Corso.
- .- tecnica di grotta ed equipaggiamento di gruppo, da svolgersi prima della seconda uscita.
- .- cenni generali di geologia e speleogenesi.
- .- topografia (uso della carta e rilievo in grotta).

Il Corso si servirà delle esercitazioni pratiche per evidenziare gli aspetti sviluppati durante le lezioni teoriche.

Coccevar
Gatto
Giampaoli
Pasquini
Utili

I proponenti intendono, beninteso, presentare un programma 'minimo' e non costringere tutti i corsi ad un unico schema rigidamente inteso.

Successivamente, il 27 giugno 1970 si è tenuta a Milano, presso il Museo Civico di Storia Naturale, la prima riunione del nuovo Consiglio della SSI recentemente eletto. In tale occasione si è manifestata l'intenzione della SSI di partecipare attivamente all'insegnamento della speleologia curando la compilazione di una serie di dispense che potranno essere utilizzate per i corsi: tali dispense potranno essere pubblicate congiuntamente da SSI e CAI. Inoltre la SSI proseguirà le trattative con il CAI per dare una veste ufficiale alla collaborazione di fatto già esistente tra i due Enti in quanto i corsi stessi sono organizzati da istruttori che nell'assoluta maggioranza sono soci di entrambe le organizzazioni.

Infine il 21 agosto 1970, in occasione del VI Corso Nazionale di Speleologia si è avuta a Perugia una riunione degli Istruttori Nazionali sul tema:

----- I limiti della Scuola Nazionale di Speleologia del CAI e prospettive di un suo inserimento organico in un sistema didattico più avanzato, consono alle attuali esigenze della speleologia italiana. -----

Come si vede il problema è stato esteso, arrivando ad includere anche l'aspetto dell'insegnamento e del coordinamento della ricerca scientifica in campo speleologico. A parte alcune perplessità dell'amico Finocchiaro sulla collaborazione 'ufficiale' tra SSI e CAI, sollevate nel corso della discussione, anche in questo caso i presenti hanno unanimemente approvato una mozione in cui si conferma la validità di quella di Montepulciano, auspicando che le trattative SSI-CAI proseguano e giungano a buon fine.

Da questa breve esposizione delle ultime vicende delle scuole di speleologia in Italia risulta piuttosto evidente un fatto nuovo: si manifesta un forte senso di collaborazione e di volontà di costruire qualcosa, che si sostituisce ad un certo ardore polemico che, almeno fino a qualche tempo fa, si era sviluppato fino ad isterilire tante utili iniziative. Quale migliore auspicio per arrivare alla tanto attesa soluzione del problema delle scuole di speleologia? Procediamo con cauto ottimismo ...

Arrigo A. CIGNA

Il 6° corso nazionale

Il 6° Corso Nazionale si è svolto dal 18 al 26 agosto a Perugia. Sette sono state le lezioni teoriche, tenute all'università da istruttori di diversa provenienza, ma per lo più istruttori nazionali. Le lezioni pratiche sono state sei, e complessivamente sono state visitate sei grotte: la voragine Pozzale, la grotta di Monte Cuoco, le voragini di Vorgozzo e di Vorgozzino, la grotta del Chiochio e la grotta della Chiave; inoltre è stata fatta un'escursione alla zona oarsica di Norcia. Gli allievi sono stati 21, provenienti da varie regioni di Italia, da Belluno fino a Palermo.

Ero stato invitato dagli amici perugini a tenere una lezione teorica e a collaborare alle esercitazioni pratiche. Purtroppo ho solo potuto avere tre giorni liberi, e il commento che farò si basa solo su ciò che ho visto, ma penso che tre giorni siano un campione sufficiente per dare un giudizio reale e obiettivo.

Premetto, per chi non ne sia a conoscenza, che il Corso Nazionale si tiene di regola ogni due anni ed è promosso dal CAI con l'intento di istruire coloro che abitano lontani dalle città 'speleologiche', e che quindi non hanno la possibilità di frequentare i corsi sezionali. Ordinariamente i Corsi Nazionali venivano tenuti a Trieste, sia perchè la Commissione Boegan ha molte possibilità e grandi tradizioni, sia perchè Trieste è città molto adatta dal punto di vista logistico. Quest'anno invece è stato il gruppo di Perugia ad accogliere l'invito del CAI. Direttore del corso era Giancarlo Viviani e segretario Franco Giampao li, ma, senza togliere alcun merito a questi due, oserei dire che l'anima era Francesco Salvatori.

Fra gli allievi nessuno era completamente digiuno di speleologia; per lo più si trattava di ragazzi che da breve tempo avevano cominciato a frequentare le grotte e desideravano imparare di più per rendere migliore la loro attività. L'organizzazione era ottima sotto tutti i punti di vista: ho visto programmi mantenuti nei minimi dettagli, cosa che capita raramente fra noi speleologi. Confesso che ero incredulo quando ci accingevamo a scendere la voragine del Vorgozzino; si tratta di una cavità profonda 124 metri comprendente 3 pozzi, rispettivamente di 8, 98 e 16 metri; il pozzo di 98 si fa senza fermate intermedie, ma occorre un secondo attacco a metà lunghezza. Eravamo in 4 istruttori e 9 allievi: io prevedevo che non si potesse far tutto entro la sera, e invece tutti gli uomini sono scesi e risaliti in poco meno di 8 ore, cosicchè alla fine abbiamo anche avuto il tempo di mangiarci una saporita porchetta con dell'ottimo vino di Orvieto. Questa velocità non era dovuta a particolare bravura degli allievi, si trattava solo di buona organizzazione.

Se proprio al corso vogliamo trovare un difetto, direi che forse sarebbe stato meglio abbondare un po' in lezioni teoriche, sacrificando un'uscita; infatti, essendo questo un corso destinato a gente che dovrà portare ad altri un mesaggio, non ha grande importanza il fare tanti pozzi su scalette, ma occorre che gli allievi acquistino molte e svariate nozioni; mi è sembrato un po' trascurato il rilievo topografico. Io ritengo che corsi di questo genere siano di fondamentale importanza per il futuro della speleologia italiana; mentre sappiamo bene che nei corsi locali, su una trentina di allievi, almeno 25 abbandonano la spe

leologia presto, la stessa cosa è difficile che accada qui per gente che se ne va di casa 10 giorni allo scopo di migliorare: questi 21 allievi, giunti ai loro paesi, comunicheranno ai colleghi ciò che hanno appreso e costituiranno tanti centri di diffusione della speleologia. Ritengo poi che questi corsi siano anche la via migliore per uniformare materiali e tecniche. Per questo scopo negli ultimi tempi si è fatto un gran parlare e si sono anche organizzati incontri che non hanno avuto un grande effetto: ed è ovvio: chi è abituato ad andare in grotta in un modo, difficilmente cambia idea solo perché altri non fanno come lui; invece il giovane che si iscrive ad una scuola è portato naturalmente ad imitare in tutto i suoi istruttori. Credo proprio che in un prossimo futuro avremo in Italia vari gruppi che imiteranno i metodi e le tecniche dei perugini nei minimi dettagli; e lasciatemi dire che in questo momento gli amici di Perugia hanno parecchio da insegnare.

Oltre alle considerazioni speleologiche, dirò che il passare qualche giorno in compagnia di vecchi amici ed il trovarne di nuovi, ha procurato soddisfazioni che non sono da meno di quelle speleologiche. La vita in camerata, fra ragazzi di ogni parte d'Italia, mi faceva tornare indietro ai tempi della naja; e come nella naja non sono mancati neanche qui i 'gavettini' ed altri scherzi che avevano l'unico inconveniente di rendere il nostro sonno molto breve.

E per finire una notizia di altro genere: nella giornata del 22, all'interno della grotta di Monte Cucco si è scoperta una lapide a ricordo degli speleologi morti sul Monte Canin; oltre ad allievi ed istruttori erano presenti naturalmente molti amici della Boegan e i famigliari delle vittime. E' stata una cerimonia breve e semplice, suggestiva e commovente per chi sente profondamente cos'è l' "amicizia speleologica", un ricordo che non si potrà dimenticare.

Carlo BALBIANO

Al momento di andare in stampa, l'Autore ci prega di apportare le seguenti correzioni:

■ Le grotte visitate sono state sette: si aggiunga grotta del Mezzogiorno e grotta della B.V. di Frasassi; si tolga grotta del Chiochio.

■ Oltre alle persone citate, hanno prestato la loro opera, in qualità di istruttori o 'collaboratori', anche Enrico Rosati, Danilo Amorini, Guido Lemmi e Paolo Massoli. Il corso si è inoltre valso dell'opera di alcuni istruttori di altri gruppi.

Appunti di un ex-allievo

Abbiamo sempre chiesto ai nostri allievi il loro giudizio sui corsi di speleologia da loro seguiti: con piacere pubblichiamo quindi le pagine seguenti

Il corso di Torino

A Eugenio Gatto.

Biella, giugno 1970

Ti scrivo nella veste di 'ex-allievo' del vostro Corso di speleologia. Giorgio Baldracco sul n. 38 di GROTTI invitava gli Ex del discusso 13° Corso a prendere la parola: colgo l'occasione io, un anno dopo, e approfitto delle esperienze del 14°. Impostare il problema come Nuovo o Vecchio Corso ora non ha più significato ... gli eventi sono maturati; tuttavia alcune cose restano ancora valide e aperte alla discussione.

Prima di vedere come imbastire un Corso Utopistico bisogna stabilire il perché un essere generalmente di tipo sedentario aderisca ad una tale iniziativa. I non iniziati sono completamente ignari di ciò che li aspetta e partecipano così, perché può essere interessante (conferma cioè la defaillance di numerosi allievi dopo poche lezioni, quando il sacro fuoco si è spento). Gli iniziati vogliono decisamente migliorare. Chi mastica calcare da un po' di tempo come me (anche se con digestione lenta e laboriosa) pretende. I 'califfi' non partecipano al corso, anzi lo fanno...

Su tutti questi interessi c'è, dominante, il piano del rapporto umano: Di Maio sul vostro ultimo bollettino afferma giustamente che "i giovani cercano molte volte oltre a soddisfare il desiderio di fare speleologia, anche di allacciare sincere amicizie in un ambiente che sia loro confacente". Sousa, ma tra Nuovo e Vecchio Corso questo concetto di Marziano è il più importante: il resto arriva sicuramente e nel modo più logico.

Il perché io abbia partecipato al vostro Corso è un po' complesso, ma forse posso ricollegare il tutto a quel tuo famoso articolo apparso su GROTTI n. 34 (GSP = Gruppo Speleofilo Piemontese?) e alla risposta di Dematteis sul numero seguente. Quei vostri articoli hanno rimesso il mio calderone speleofilo mettendone in luce tutte le limitazioni: non si può andare dentro a un buco solo per vedere se continui all'infinito, o solo per misurare palmo per palmo tutte le pietruzze, o solo per vedere le stalattiti-che-sono- così-belle! Beppe è ben esplicito: la Speleologia deve essere un magico equilibrio delle tre forme di avventura (materiale, intellettuale e mistica) che in essa si presentano. Nella ricerca di questo equilibrio mi sono armato di tanta pazienza ed ho preso a scorrazzare tra Biella e Torino. L'impegno c'era...

Ora che tutto è finito (il Corso, naturalmente) è interessante sintetizzare tutto ciò che ho visto.

Prima premessa. Il manifestino è stato impostato in modo piacevole. Curare modernamente le iniziative pubblicitarie influisce positivamente non solo sul futuro allievo, ma anche sul 'popolino buio'.

Seconda premessa. Le dispense (redatte nel '67, mi pare) sono buone: debitamente ampliate ed integrate potrebbero divenire un testo 'ufficiale'.

Non si può pretendere però che gli allievi arrivino alle lezioni avendo già letto la 'paginetta': molti ne capiscono poco: molti non hanno tempo o voglia. Del resto un istruttore capace a parlare rende decisamente meglio di qualsiasi testo.

Terza premessa. Il tenere sottopressione gli allievi con numerose lezioni e frequenti uscite si risolve in un bene perché si ha una certa continuità, non si spegne l'ardore iniziale, si abitua i giovani a 'riscare'.

13 febbraio. Introduzione alla speleologia. Quando sono arrivato alla sede dell'UGET mi aspettavo di incontrare dei parrucconi inamidati, i Maghi di Torino! Ma non sono rimasto deluso, anzi, la tua spavalda criniera, l'arruffato barbone di Peyronel, la mal contenuta irruenza di Baldracco, le trasognate evocazioni di Follis hanno creato subito un clima di simpatica amicizia; peccato non si siano visti gli altri istruttori (almeno la prima sera!). L'idea di proiettare il documentario è decisamente ottima (del contenuto di tale documentario abbiamo già discusso).

20 febbraio. Equipaggiamento personale. E' stato indispensabile tenere subito questa lezione per dare agli allievi la possibilità di procurarsi tutto l'equipaggiamento. Utile la soluzione di fornire già adattato parte del materiale; d'accordo che lo speleologo deve saper costruire per quanto possibile il suo materiale, ma alla seconda lezione non si può pretendere cose strane, l'allievo può facilmente sbagliare. (L'istruttore è parso un po' dogmatico e a volte fin troppo prolisso).

27 febbraio. Carsismo I: aspetti geologici e chimico-fisici. Una buona dialettica fa sempre piacere: una materia anche ostica, ma ben presentata può anche piacere. La premessa geologica ha inquadrato bene il fenomeno carsico; io però sono della politica di dare molto se si vuole sperare in molto: avrei preferito una lezione di sola geologia, anche più impegnativa (naturalmente solo ciò che può entrare in rapporto con il fenomeno carsico). E' una cosa indubbia, lo speleologo DEVE conoscere esaurientemente i concetti base della Geologia, altrimenti non riuscirà mai a cogliere l'essenza del fenomeno naturale in cui agisce.

1 marzo. Uscita: Grotte del Caudano. L'uscita è stata postposta rispetto al programma, ma non è stato un male: la lezione di carsismo aveva già inquadrato molte idee. Interessante la descrizione preliminare 'a tavolino'; eccellente l'idea di distribuire i rilievi topografici. Purtroppo queste due pregevoli iniziative non sono più state attuate! Cartine alla mano studiate e capite, gli Allievi potrebbero muoversi razionalmente e non come tanti caproni (come è successo in alcuni casi). L'uscita, ben programmata, ha entusiasmato un po' tutti.

6 marzo. Tecniche di esplorazione individuali. Impostare bene la lezione teorica con tanto di diapositive è stato utilissimo per la successiva lezione pratica. Una sola pecca: le diapositive; didatticamente possono passare anche se alcune sono decisamente confuse: ma anche l'occhio vuole la sua... e durante le lezioni si otterrebbe più attenzione con fotografie più curate.

8 marzo. Palestra di roccia, Avigliana. Secondo il calendario si doveva andare a Bossea: il 'contrattempo autobus' ci ha rimandato ad Avigliana. Nessuna rimarca particolare, sono cose che succedono: inqualificabile il comportamento di alcuni allievi e pure le reazioni di alcuni istruttori. Personalmente preferisco gli allenamenti in grotta, però devo convenire che la prima esercitazione di tecniche individuali deve essere fatta in una palestra all'aperto (Avigliana si rivela ottima). Gli istruttori possono dimostrare praticamente come si opera e tutti vedono chiaramente; mentre si aspettano i turni, forzatamente sempre lunghi, gli allievi possono osservare chi 'lavora', e ciò serve per valuta

re le difficoltà, intravedere e correggere gli errori. Baldracco probabilmente ribollirà di sdegno ... non è questione di terapia shock, è questione di utilizzare bene i tempi morti e impostare bene, una volta per tutte, un problema.

13 marzo. Introduzione alla seconda parte del corso. Quest'anno c'era l'innovazione della selezione di una parte di allievi ... la faccenda si è risolta un po' caoticamente e con non molta determinazione. Non posso pronunciarmi se il metodo sia valido o meno; non ho elementi validi per farlo: forse con viene, fissato seriamente il numero di istruttori, stabilire il massimo numero di allievi che si possono seguire con sicurezza, indi cercare di portarli fino in fondo. A parte questo, la serata è rimasta un po' vuota ... sprecata, direi.

15 marzo. Uscita facoltativa a Rio Martino. Allenamento. Tutto bene. Ho notato però che alcuni allievi più anziani non hanno approvato le manifestazioni 'chiassose e movimentate' di alcuni istruttori più giovani. (A proposito di Rio Martino, quelle scale divengono un problema di giorno in giorno, non sarebbe il caso di prendere adeguate iniziative prima che il Corpo di Soccorso debba entrare in azione?).

16 marzo. Tecniche di documentazione. Titolo un po' strano per due paroline tue su cose varie e tutto il resto sulla fotografia. Interessanti questa volta le diapositive. Da 'flash' colti in giro la lezione non ha raccolto molti consensi; coloro che si interessano di fotografia non hanno imparato molto di nuovo, chi arriva appena al 'clic' di una Instamatic ed alla fototolina-tre-giorni-dopo-dal-fotografo, beh ... una gran confusione in testa. Per fortuna hai rimediato con un supplemento delle dispense. Perché non avete parlato di cinema? eppure nel vostro Gruppo avete fatto numerosi esperimenti.

20 marzo. Rilievo topografico 1. Dolenti note! Non tutti gli allievi hanno lo stesso bagaglio culturale e perciò, un po' come per la fotografia, si rischia di annoiare qualcuno e di confondere altri. Ma non esiste una soluzione migliore, bisogna partire da molto in basso come hai fatto tu; anzi, durante la lezione curerei particolarmente che gli allievi seguano con la maggiore attenzione possibile facendo essi stessi gli esercizi. E' stata una lezione valanga, da dividere forse in due parti: la prima studio delle carte topografiche, geologiche, mappe catastali, strumenti, sistemi di misurazione e traguardo; la seconda di vere e proprie rilievi topografici con diversi esempi possibilmente alla lavagna o con diapositive. In ogni caso anche se la lezione si prolunga nel tempo è decisamente impensabile e di cattivo gusto interrompere, come è successo: quello che stupisce è che gli elementi disturbatori sono stati definiti istruttori!!

22 marzo. Uscita: Grotta delle Vene. Esercitazione di rilievo topografico. Qui si è sentita la presenza di un numero eccessivo di allievi, che del resto avrebbero potuto essere frazionati in due uscite. Per quello che ho capito più di quattro allievi per ogni coppia di strumenti sono troppi (l'ideale sarebbero due allievi). In ogni caso un po' tutti hanno lavorato ed ho potuto notare molta pazienza di alcuni istruttori verso elementi particolarmente negativi.

24 marzo. Tecniche di esplorazione in grotte verticali. Tra le due lezioni di topografia stona. Interessante nell'insieme, ha portato la speleologia 'esplorativa' nel vivo. Alcune ripetizioni rispetto alla lezione di tecniche individuali.

31 marzo. Rilievo topografico 2. L'avrei anticipata come già detto. I rilievi fatti in grotta dovevano essere corretti uno per uno, e meglio ancora se dagli allievi stessi.

3 aprile. Costruzione e uso delle attrezzature. E' stato interessante, e soprattutto rassicurante ciò che riguardava i calcoli su corde e funi.

5 aprile. Uscita: Arma dei Grai (e Rio Martino). Molti allievi

(parlo dell'Arma) che praticamente seguono come pecore gli istruttori; poca autonomia è loro concessa soprattutto sui pozzi (per motivi prudenziali, penso). Da parte mia sono stato abbastanza favorito perchè ho potuto ... tirare giù tutto il rilievo, ma gli altri che hanno fatto oltre a vedere il buco? Notate numerose intemperanze di alcuni elementi giovani definiti impropriamente istruttori.

10 aprile. Carsismo 2. Morfologia ipogea. Gli allievi sono stati incoraggiati a partecipare attivamente all'interpretazione di diapositive morfologiche (nel complesso buone): logicamente silenzio di tomba o interpretazioni avventate. Non mi sembra la soluzione didattica migliore: chi sa snoccioli fuori tutto, poi se ne discuterà. Peccato che l'istruttore che sapeva sia rimasto un istruttore teorico e non sia sceso con noi in grotta!

13 aprile. Carsismo 3. Speleogenesi. Strano piazzare in fondo una cosa che inizia per prima: sarebbe il caso di anticiparla almeno alla lezione di morfologia, così gli allievi potrebbero partecipare un po' alla 'interpretazione' delle misteriose fotografie. La lezione ha interessato tutti anche se coincideva concetti e principi non molto elementari.

17 aprile. Biologia dell'ambiente sotterraneo. In verità ben poco c'è stato ... abbiamo visto numerose 'boie' per dia ... (un po' troppe ricavate da pubblicazioni). Sarebbe interessante erudire i futuri 'boiardi' (ma la biologia sono solo boie?) sul come catturare, raccogliere, conservare i reperti, e dare quel minimo di criteri sistematici che permettano di inviarli allo specialista giusto. In questo campo c'è un po' tutto da rivedere.

19 aprile Uscita: Grotta delle Vene. Osservazioni scientifiche. Non posso e non devo pronunciarmi: ho disertato!

24 aprile. Tecniche speciali di esplorazione. Mezza lezione doppia (vedi Costruzione e uso delle attrezzature e Tecniche in grotte verticali). Il resto molto interessante anche se inquietante per alcuni di noi.

27 aprile. Carsismo 4: morfologia esterna. Interessante proiezione commentata da foto-dia (ottime). Molti esempi validissimi. Non è stata considerata la parte riguardante la ricerca di campagna di nuove cavità.

7 maggio. Uscita conclusiva: Tana del Forno. L'uscita è stata combinata un po' affrettatamente, però tutto è andato bene. L'idea di lasciar fare agli allievi è stata eccellente, però gli allievi devono poter fare tutto: documentazione a tavolino, scelta dei componenti, preparazione del materiale, e tutto il resto ... Mettere un allievo ai bordi di una dolina con nebbia e pioggia (visibilità 10-15 m) e dirgli "nei paraggi c'è un buco, vai ... e fino al fondo" mi sembra un po' cattivo; doveva essere la prova del fuoco, anzi dell'acqua (vista la pioggia scrosciante), e l'abbiamo superata; ciò conferma che in fin dei conti la preparazione data dal Corso non è poi stata così male, anche se la mia mentalità perfezionistica vuole dire la sua.

8 maggio. Discussione finale. Solo sul programma. Purtroppo non c'è stata serata ufficiale, solo commenti a capannello; sarebbe stato più interessante fare i commenti plenariamente.

Finito il commento cronologico è tutto. Io ho visto questo. Aggiungo ancora qualche commento sparso.

Biblioteca. Avete una collezione favolosa, ed io ne ho approfittato finchè ho voluto, ma gli altri? Frustateli se occorre, ma fateli leggere: la speleologia, nonostante Baldracco, si fa anche a tavolino.

Istruttori. L'istruttore che tiene la lezione teorica DEVE scendere dalla cattedra e dimostrare dal vero ciò che ha affermato. Questo non è avvenuto. Percorrere le solite grotte, dire le solite cose a lungo andare diventa una faccenda barbosa, ma le 'vecchie menti' sono la potenza stessa del Gruppo, se non ci pensano loro ad allevare i proseliti, non possono sperare che ci riescano i giovani!

A proposito di istruttori giovani... Non mi addentro nella questione, però di fronte all'immaturità culturale e sociale di alcuni elementi (pochi in verità e solo i più giovani) sarei propenso a fissare un limite d'età sui 21 anni se non oltre, con tante scuse se riesco sempre a mettermi in urto con qualcuno. Non basta scendere giù tanti metri alla Preta ed andare in grotta tutte le domeniche per essere chiamato istruttore. Per farlo bisogna ANCHE (e scusatemi se è poco) saper comunicare all'allievo la propria esperienza specifica, la propria cultura, la propria autodisciplina. Purtroppo alcuni giovani istruttori hanno dato dimostrazione di poca esperienza, pressoché nulla cultura; magra, molto magra attitudine all'autodisciplina, come conferma.

Relazioni. Sarebbe una cosa utile far prendere le buone abitudini agli allievi costringendoli 'a viva forza' a presentare una relazione dopo ogni uscita (e perché non dopo ogni lezione?).

CONCLUSIONE FINALE. Da metà febbraio a metà maggio mi sono impegnato a seguire a fondo il vostro Corso. Ho percorso più di 2600 km tra Biella, Torino e varie grotte, per portarlo a termine. Pensi che se non ne valeva la pena avrei continuato a frequentarlo?

Ferruccio COSSUTTA

Il corso di Perugia

Paragonare il Corso di Torino con quello Nazionale tenuto a Perugia è certamente interessante, anche se arduo: potrei lasciarmi indurre a facili e gratuiti confronti, ma i parallelismi che ora riporterò rendono le conclusioni difficili, se non impossibili.

1. GSP CAI-UGET di Torino, GS CAI Perugia: verrebbe logico mettere a confronto i due Gruppi: chi lavora di più, chi lavora meglio, chi va più sotto e tutte quelle balle che in speleologia non dovrebbero esistere; in coscienza non posso e non voglio arrivare a confronti di questo genere. Checco Salvatore aveva ragione quando mi diceva che un Gruppo speleologico imposta la propria attività utilizzando tecniche ed attrezzature particolari secondo la situazione speleologica dell'ambiente in cui opera: un metodo, una tecnica, un attrezzo che da una parte possono andar bene, dall'altra possono creare degli impicci. Ciò premesso, occorre però che a livello nazionale non esistano grandi scompensi: tra Torino e Perugia, al lume della mia poca esperienza, non ho trovato differenze sostanziali o rilevanti; che poi uno attacchi le scale con le anelle o con i gambetti, utilizzi sacchi grossi invece che piccoli, non ha molta importanza nel contesto generale.

2. Sebbene lo scopo teorico dei Corsi locali sia quello di diffondere la speleologia, il fine recondito (e logico) rimane per tutti i Gruppi quello di alimentare il proprio vivaio; è quindi uno sforzo compiuto in previsione di un rendiconto più o meno futuro. In un Corso Nazionale si deve operare secondo altri concetti: diffondere la speleologia in tutta la Nazione, uniformare il più possibile i metodi, cementare amicizie a livello nazionale, formare focolai di attività in tutta Italia etc. I due Corsi, pur trattando le stesse cose, sono im-

postati differentemente. Debbo dire che i Perugini se la sono cavata egregiamente, anche se per i metodi unificati di insegnamento e l'unificazione delle attrezzature hanno risolto il problema a modo loro: convocando cioè alcuni Istruttori da diverse parti d'Italia. Del resto, che potevano fare di meglio? Esiste forse in Italia una programmazione seria delle scuole di speleologia? Il solito 'CAI cattedratico' dall'alto detta regolamenti ma non scende al livello dei principali gruppi operanti per vedere la realtà problema per problema, per cercare le soluzioni più logiche (ho detto le soluzioni). D'altro canto la aleatoria SSI affastella parole e scritti ma non fatti concreti, lasciando libera iniziativa al CAI, che in fin dei conti è un Club ALPINO e non SPELEOLOGICO.

3. La disparità (forse occasionale) del livello culturale (speleologicamente parlando) degli allievi è tale da creare due situazioni totalmente differenti. A Torino gli allievi erano all'inizio spaesati e pressoché del tutto ignari di speleologia. A Perugia il livello della tecnica esplorativa degli allievi era già notevole, per cui mi sono trovato automaticamente in una specie di Corso di Perfezionamento, con problemi e soluzioni differenti dal normale.

4. Il Corso di Torino si è tenuto nell'arco di circa tre mesi, necessariamente spezzettato e intervallato da periodi morti; quello di Perugia è durato 8 giorni e si parlava di grotte mangiando, nelle ore libere, prima di dormire ... fors'anche nel sonno ... una continuità didattica non confrontabile.

5. Il Gruppo perugino si è trovato di fronte a problemi organizzativi particolari: soggiorni, pranzi, viaggi etc.: in un certo senso ciò ha costretto all'attuazione di metodi e sistemi che in un Corso locale non vengono nemmeno presi in considerazione.

6. I Perugini sicuramente hanno ricevuto (o riceveranno) una sovvenzione straordinaria dal CAI, cosa che non avviene per i Corsi locali, ed almeno non nello stesso ordine di 'idee'. Ciò permette di attuare le cose con un certo respiro.

7. Un problema a suo modo importante al quale non avevo pensato e che mi è apparso nelle sue giuste dimensioni dopo i colloqui tenuti con Balbiano. È la situazione speleo-geologica degli ambienti in cui si opera. A Perugia, fortuna loro, a un'oretta di autocorriera e pochissimi minuti di avvicinamento a piedi possono trovare tutti i tipi di grotte, dai buchetti facili-facili per la lezione di rilievo, ai labirinti intricati da percorrere solo con la carta alla mano; dalle grotte sub-orizzontali fatte per contemplare le 'belle dolate' a quelle verticali con pozzo da 100 o dislivelli di oltre 200 m, che permettono di studiare a fondo le capacità tecniche e atletiche degli allievi. Per Torino la situazione è palesemente differente ed è inutile ricordarlo.

Questi parallelismi di situazioni sostanzialmente diverse (e sicuramente altre che mi sfuggono ora) come è facilmente intuibile creano una tale diversità di termini da impedire un paragone vero e proprio. Mi soffermerò solo su alcuni punti più facilmente avvicinabili.

ISTRUTTORI. Gli istruttori nazionali sono ormai una realtà che bisogna accettare: vediamo come sono. I vari Balbiano, Coccevar, Giampaoli, Salvatori, Tommasini, Utili, Viviani (e pure gli 'aiuto' locali) hanno confermato le doti di serietà e preparazione che da loro ci si attendeva, creando un evidente contrasto con certi giovani allievi (già 'veterani' a loro detta) che si sono dimostrati un po' immaturi; sembra quasi scontato che i giovani-giovani (di età),

pur rendendo ottimamente per quel che riguarda la Speleologia Muscolare, sul piano maturità, sul piano umano, sul piano cultura, lasciano molto, ma molto a desiderare. Ritornando agli istruttori, a Perugia ho trovato gente che, senza aver toccato il fondo della Preta, in grotta ci sa andare e soprattutto sa INSEGNARE che cosa sia la speleologia e come essa si attui: cosa che non sempre ho potuto riscontrare negli istruttori di Torino, soprattutto in quelli 'giovani'.

LEZIONI. A Torino sono state tenute 13 lezioni (+ 3 serate varie) e si sono effettuate 7 uscite; a Perugia 8 lezioni e 6 uscite. Come già premesso la durata dei Corsi è stata differente, con maggiore disponibilità e meno continuità a Torino. Come contenuto si equivalgono, tranne che per il rilievo topografico (più curato a Torino), mentre le uscite sono state decisamente più impegnative a Perugia (forse per la sopra citata disponibilità locale). Inoltre è stato fatto anche un più largo uso di attrezzature, dando soprattutto gran rilievo alle tecniche relativamente nuove (Dressler, discensori etc.). Non sono però del tutto d'accordo con questa impostazione: se fossero stati presenti degli allievi completamente digiuni di speleologia, avrebbero trovato il Corso Nazionale un po' troppo duro.

MODO DI INSEGNARE. Una differenza sostanziale che ho notato è che gli istruttori a Perugia preferivano insegnare direttamente in grotta mentre a Torino ci si diffondeva maggiormente a tavolino; metodi diversi anche se con l'unico scopo di cercare di innalzare il livello speleologico nazionale, perchè da quel che ho capito c'è abbondanza di vigorosi atleti, ma di cervelli... Inoltre ho avuto modo di notare che ogni Gruppo esalta le discipline speleologiche che ha più a portata di mano per la presenza di specialisti o esperti in seno al Gruppo stesso; penso che converrebbe tentare la ricerca di esperti anche al di fuori dei Gruppi, non solo studiosi o ricercatori, ma anche istruttori di altri Gruppi: una simile collaborazione sarebbe assolutamente costruttiva, ed anche simpatica. (In ogni caso a Perugia un po' tutti gli allievi si sentivano degli esperti e per tanto molte cose sono state svolte a piè pari dagli istruttori - ricito l'esempio di una lezione base come quella del rilievo topografico che è stata fatta un po' troppo rapidamente senza una adeguata esercitazione pratica). Sul modo di tenere le lezioni teoriche, personalmente ritengo che si debbano mantenere sul piano della conferenza (con un buon oratore) piuttosto che su quello della lezione di scuola media; Torino e Perugia si equivalgono.

Un'ultima cosa: l'uniformità delle attrezzature e dei metodi (l'equipaggiamento personale, ad esempio): a Torino è quasi una dea, a Perugia un po' trascurata: mi pare più logica e conveniente la soluzione di Torino.

CONCLUSIONI (per modo di dire). I Corsi locali sono la base della speleologia futura, e da parte del CAI (visto che per ora non c'è altro) sarebbe bene incrementarne l'istituzione ad almeno uno o due per Regione. I Corsi Nazionali dovrebbero essere solo per neofiti inesperti impossibilitati a partecipare ai corsi locali: per i più avanzati si potrebbero formare dei Corsi di perfezionamento o di specializzazione. Certo la situazione come si presenta adesso è un po' estemporanea: i Corsi Nazionali sono sì una bella cosa, ma un po' isolati nel contesto della speleologia italiana. Sarebbe veramente ora di darsi da fare per creare un certo ordine: unificazione di base dei corsi locali, corsi nazionali estivi, 'stages' per istruttori dove soprattutto si insegna a comunicare agli allievi ciò che si sa.

Ferruccio COSSUTTA
GS Biellese CAI

Publicazioni ricevute

Periodici

- CAI sez. Trieste, Soc. Alp. Giulie - Alpi Giulie - a. 64, 1969
- Centre Nat. Rec. Scient. - Annales de spéléologie - t. 24, fasc. 4, 1969 - t. 25, fasc. 1, 1970.
- Circ. Spel. Romano - Notiziario - nn. 1, 7, 8 e 9.
- Civ. Museo Gruppo Grotte Gavardo - Annali del Museo - n. 7, anno 1969.
- Club Martel, CAF Nice - Spéléologie - n. 65, gen.-mar. 1970.
- Entente Spél. de l'Electron - L'électron - n. 4/1970 (apr.) - n. 5/1970 (maggio) - n. 6/1970 (giugno).
- Eq. Spéléo Bruxelles - Bulletin d'information - n. 42, mar. 1970.
- Féd. Franç. Spél. - Spelunca - n. 2/1970.
- Féd. Spél. Belg. - Spéléo flash - a. 4, 1970, nn. 31 (mar.) - 32 (apr.) - 33 (mag) e 34 (giu.).
- Gr. Espel. Vizoaino - Kobie - Boletin n. 2, mag. 1970.
- Gr. Grotte Milano SEM - Il grottesco - n. 20, ott. 1969 - gen. 1970 - n. 21, feb.-mag. 1970.
- Gr. Speleo 'L.V.Bertarelli' - Il Carso - senza data (1970).
- Gr. Spel. CAI Bolzaneto - Bollettino - a. 4, n. 2, giu. 1970.
- Gr. Spel. Monfalconese - Vita negli abissi 1969.
- Gr. Spél. Valentinois - Spéléos - n. 65, 1° sem. 1970.
- Nat. Spel. Society - NSS News - vol. 28, 1970, n. 3 (mar) - 4 (apr) - 5 (mag) - 6 (giugno) - 7 (luglio).
- Nat. Spel. Society - Bulletin - vol. 31, n. 1, gen. 1969 - n. 2, apr. 1969.
- Soc. Suisse Spél. - Stalactite - a. 19, n. 2, ott. 1969.
- Soc. Suisse Spél. - Bulletin bibliographique - a. 2, n. 1, apr. 1970.
- Speleo Club Roma - Notiziario - 1969 - Roma, feb. 1970.
- Spéléo Club Villeurbanne - Activités - a. 7, n. 17, 1° trim. 1970 - n. 18, 2° trim. 1970.
- Union Int. Spél. - UIS - bulletin - 1970, 1.
- Un. Spel. Bolognese - Notiziario - a. II, n. 2, mar.-apr. 1970.
- Die Höhle - Zeitschrift für Karst- und Höhlenkunde - a. 21, 1970, n. 1 - n. 2.

Pubblicazioni, estratti

- G. Canoian - Fenomeni carsici attorno alla città di Monfalcone - Estr. SPELEOLOGIA EMILIANA, a. I, n. 7 (1969).
- L. Castellani, F. Gentili - Studi carsici nella provincia di Verona (zona Monte Baldo e Monti Lessini Veronesi) - Estr. I QUATTRO VICARIATI, a. XIV, n. 1, giu. 1970.
- G.C. Cortemiglia, E. Andri, P. Maifredi - Segnalazione di forme carsiche nella zona di Millesimo (Liguria occidentale - Tavolletta Cairo Montenotte). - Estr. RASS. SPEL. ITAL., a. XX, fasc. 2, mag. 1968.
- F. Giampaoli - Pasqua 1969: conclusa l'esplorazione della Grotta di Monte Cucco - Estr. L'APPENNINO, a. XVIII, n. 2, Roma 1970.
- F. Giampaoli, F. Salvatori - Nuove tecniche d'esplorazione: il DRESSLER, attrezzo dai molteplici usi durante le manovre di corde nei pozzi - Estr. L'APPENNINO, a. XVIII, n. 1, Roma 1970.
- P. Maifredi, S. Giammarino - Osservazioni idrogeologiche sulle risorgenti del ri-vo Orti nell'alta Val Graveglia (Provincia di Genova). - Estr. ATTI Ist. Geol. Univers. Genova, vol. VI, fasc. 1, 1968.
- P. Maifredi, M. Pastorino - Osservazioni idrogeologiche sulla sorgente dell' Acquaviva presso Finalpia (Provincia di Savona) - Estr. ATTI Ist. Geol. Univers. Genova, a. VII, fasc. 1, 1969.
- C. Mugnier - El karst de la region de Ason y su evolucion morfologica - Cuadernos de Espeleologia, 4 - Publ. Patronato de las Cuevas Prehist. de la Prov. de Santander.

GROTTE DEL CAUDANO

Per evitare ulteriori devastazioni, sono stati installati nuovi cancelli

RICHIEDERNE LE CHIAVI AL **GSP** CON SUFFICIENTE ANTICIPO

CAPANNA SARACCO - VOLANTE

del **GSP CAI - UGET**

a quota 2220 nella conca carsica di Piaggia Bella nel gruppo del Marguareis (Briga Alta, Cuneo).

Cuccette con materassi in gommapiuma e coperte, cucina, magazzino. Per informazioni o per le chiavi rivolgersi al **GSP**



gruppo speleologico piemontese cai-uget
galleria Subalpina 30 10123 TORINO

GROTTE
anno 13 - n. 42

bollettino interno
maggio - agosto 1970